

Marco Bianchini, *I "Mercati di Traiano"*, BdArch 8, 1991, pp. 102-121.

### **Abstract**

Nella prima parte dell'articolo si analizzano gli aspetti strutturali e funzionali dell'edificio della Grande Aula dei Mercati Traianei il cui schema architettonico viene equiparato a quello delle basiliche civili, rispetto alle quali presenta delle consistenti varianti dovute all'impiego sistematico dell'opera cementizia e a alla funzione di contenimento del terreno svolta dai muri divisorii degli ambienti ai piani inferiori. La volta della Grande Aula, manomessa con le ristrutturazioni del XVI secolo, era originariamente scandita da costoloni a mattoni in aggetto, impostati su mensole, i quali sono testimoniati in alcune raffigurazioni del Rinascimento.

Nella seconda parte la lettura dei valori stilistici e spaziali della facciata del Grande Emiciclo porta a ritenere che tale monumento architettonico fosse stato concepito, nel progetto di sistemazione originale dell'area, come quinta scenografica della vasta spianata risultante dall'abbattimento della sella montuosa. Il progetto definitivo del Foro Traiano comporterà un radicale mutamento di rotta: il Grande Emiciclo dei "Mercati" verrà nascosto dall'abside del Foro; l'analisi dei resti della muratura dell'ultimo ordine ci fa inoltre comprendere che la facciata è rimasta incompiuta.

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA

## SCAVI E SCOPERTE

*Estratto dal "Bollettino di Archeologia" del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali  
8 - Marzo-Aprile 1991*

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO  
LIBRERIA DELLO STATO

## QUIRINALE

### *I "Mercati di Traiano"*

A più di cinquant'anni dalla grandiosa impresa di Corrado Ricci che riportò alla luce le rovine dei "Mercati" Traianei – fino ad allora in parte interrati, in parte inglobate entro superfetazioni di epoche successive<sup>19)</sup> – ancora non disponiamo di un'adeguata monografia su questo importantissimo complesso edilizio.<sup>20)</sup> Il solo materiale che ci è stato tramandato, tutto inedito, sono alcune sommarie planimetrie e brevi appunti manoscritti, attualmente custoditi presso gli uffici della X Ripartizione del Comune di Roma, nonché una serie di fotografie che fanno parte della collezione del Gabinetto Fotografico comunale a Palazzo Braschi, riunite disordinatamente, con didascalie lacconiche e poco intelleggibili, la maggior parte delle quali ci mostra lo stato del monumento a restauri già conclusi.

Il presente contributo è il frutto parziale dei primi concreti interventi di ricerca effettuati all'interno dell'area. L'esecuzione di numerosi rilievi in scala 1:50, commissionati in questi ultimi anni dalla Soprintendenza, e la comparazione dei dati che ne scaturiscono con le illustrazioni d'epoca e la documentazione fotografica degli anni 1926-1934, ci consentono finalmente di svolgere una più attenta analisi di alcuni edifici dei "Mercati" Traianei e di trovare nuove risposte che vengono a rettificare in modo sostanziale le opinioni espresse in passato dagli studiosi.<sup>21)</sup>

Uno degli edifici più interessanti dei "Mercati" è quello situato all'estremità nordorientale del quartiere, il quale comprende al suo interno una grande aula a pianta rettangolare con orientamento nord/sud, coperta da sei crociere in serie impostate su mensole, sui cui lati lunghi hanno accesso file di ambienti minori disposti su due piani (*figg. 6-9*). L'accentuata inclinazione del terreno fa sì che gli ambienti che comunicano con il pian terreno della sala lungo il suo lato ovest insistano sopra un'altra serie di stanze le quali hanno il proprio ingresso lungo l'ultimo braccio settentrionale della via Biberatica, mentre gli ambienti del pian terreno a est della grande aula risultano parzialmente scavati dentro la collina. Le camere del piano superiore, sia nel settore est che in quello ovest, si affacciano lungo una galleria a cielo aper-

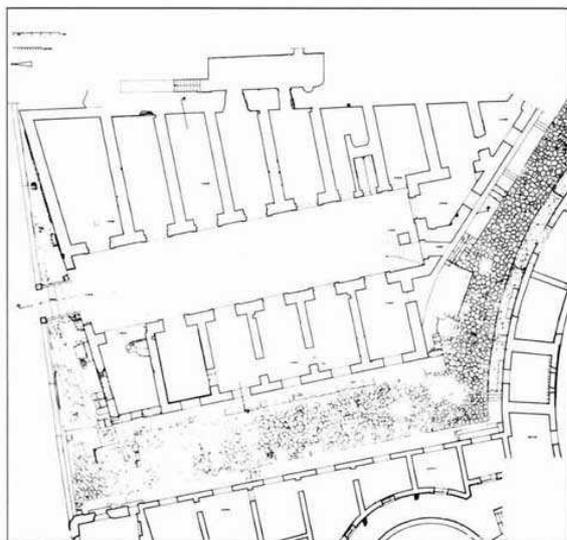


FIG. 6. MERCATI TRAIANEI. GRANDE AULA. PIANTA DEL LIVELLO INFERIORE

to ricavata tra queste e i pilastri di sostegno della volta. Quelle occidentali hanno copertura a terrazza. Una terrazza più grande, a un livello leggermente superiore, sta al di sopra della volta a crociera. Sugli ambienti a monte è impostato invece un terzo piano, oggi abbondantemente ricostruito con tetti a carena che hanno sostituito le originarie volte a botte. Due corpi-scala, i quali mettevano in comunicazione il pian terreno della grande aula con i livelli superiori, erano situati agli angoli opposti dell'edificio, rispettivamente a nord-ovest e sud-est. Tre portali consentivano anticamente l'accesso al fabbricato. Di essi è andato interamente perduto, insieme a gran parte della muratura in cui era inglobato, quello che si apriva al centro del lato settentrionale della grande aula. Si conserva il nucleo di fondazione della scaletta che raccordava la soglia con la strada selciata, tangente al lato settentrionale dell'edificio, situata poco più sotto. Il portale antico, ben riconoscibile dal motivo della cornice esterna, compare in una planimetria di Sallustio Peruzzi.<sup>22)</sup> Si conservano invece quello sul lato a monte, in diretta comunicazione con il corpo-scala sud-est, e quello meridionale, ai piedi di una ripida scaletta sghemba che scende alla via Biberatica.<sup>23)</sup>

La particolare conformazione della grande aula, che non trova immediati confronti con le altre formulazioni architettoniche a noi conosciute, ha portato più di uno studioso a interrogarsi sulle ragioni di questo schema e dunque a ricercare il contesto entro il quale sia possibile inquadrarne la concezione.

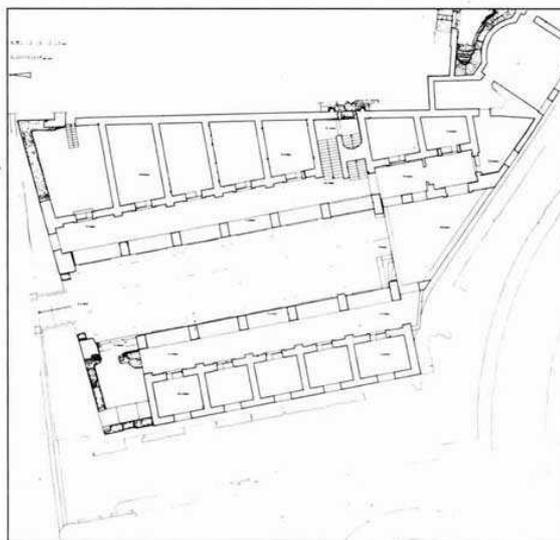


FIG. 7. MERCATI TRAIANEI. GRANDE AULA. PIANTA DEL LIVELLO DELLE TRIBUNE

Un primo contributo intorno a questo problema è venuto dal Boethius<sup>24)</sup> il quale ha visto nell'edificio un'evoluzione dei complessi blocchi delle architetture tardo-repubblicane – quali i c.d. Mercati di Tivoli e Ferentino – dove una serie di ambienti minori, aventi

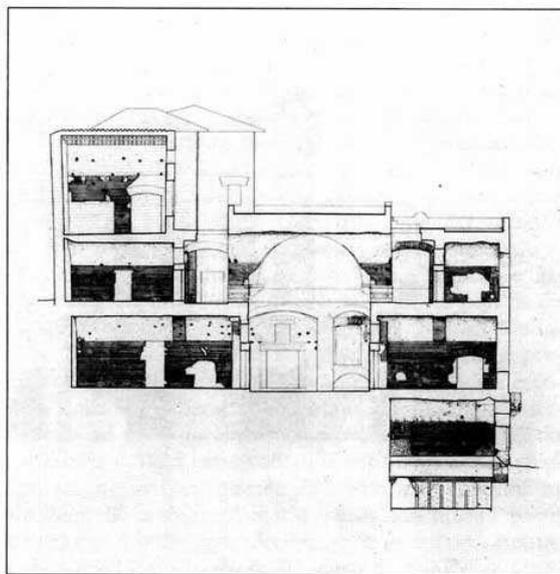


FIG. 8. MERCATI TRAIANEI. GRANDE AULA. SEZIONE TRASVERSALE

funzione eminentemente sostruttiva, si allineano su un più ampio vano, di forma rettangolare e allungata, ad essi ortogonale. Parallelamente ha cominciato a prender corpo anche una tesi "orientalista" che ha voluto riscontrare delle analogie tra la grande aula e alcuni edifici mercantili diffusi nel mondo islamico quali le strade coperte affiancate da botteghe, i fondachi e in particolare modo il Khan Ortmah di Bagdad (del 1359), pensando a una fonte comune da ricercarsi nell'architettura orientale antica.<sup>25)</sup>

Sono stati avanzati confronti anche con alcuni tipi di *horrea*, soprattutto ostiensi, dove file omogenee di *cellae* si raccolgono attorno a una corte centrale. Il Mac Donald,<sup>26)</sup> ad esempio, ha notato una particolare somiglianza tra la grande aula e un edificio di età adrianea, comunemente ritenuto un magazzino o un mercato, situato nei pressi di via della Foce a Ostia dove, ai lati opposti di una sala rettangolare coperta da volta a botte si dispongono due file di stanze con volte a crociera, solcate da grossi costoloni in aggetto. Lo stesso autore riprende il confronto con i "Mercati" di Tivoli e Ferentino aggiungendo che lo schema della grande aula traianea si presenta troppo evoluto rispetto ai due organismi tardo-repubblicani, sicché bisognerebbe ricercare qualche modello intermedio che però, allo stato attuale delle conoscenze, non sembra facilmente individuabile.

Un ultimo intervento da segnalare è quello di Valentin Müller<sup>27)</sup> il quale, interrogandosi se la grande aula dei "Mercati" Traianei possa considerarsi un edificio di tipo basilicale, e affidandosi a questo scopo a un'analisi che tiene conto delle assialità e delle percorrenze che si verificano al pian terreno, ha voluto fornire alla fine una risposta negativa. Il ragionamento dell'autore è che la grande aula non presenta il percorso circolare che si svolge attraverso le navate laterali interponendosi all'asse maggiore della navata centrale, tipico secondo le classificazioni da lui adottate delle basiliche «greco-italiche», e che dunque l'organismo vada assimilato piuttosto alle strade coperte orientali fiancheggiate da botteghe, caratterizzate da un unico asse che nel nostro caso conduce dal portale settentrionale all'accesso a sud che si apre lungo la via Biberatica.

Riteniamo che il limite di fondo di tutti i confronti ipotizzati sia quello di non aver valutato appieno la complessità dei problemi che investono l'edificio – sia strutturali, sia di fruizione dello spazio interno – ragionando essenzialmente per schemi planimetrici invece che tridimensionali e sveltando il significato delle coperture.<sup>28)</sup> Si ha poi l'impressione che la convinzione che questo organismo altro non potesse essere che un mercato, abbia viziato la ricerca fin dall'origine, limitando la comparazione alle sole archi-

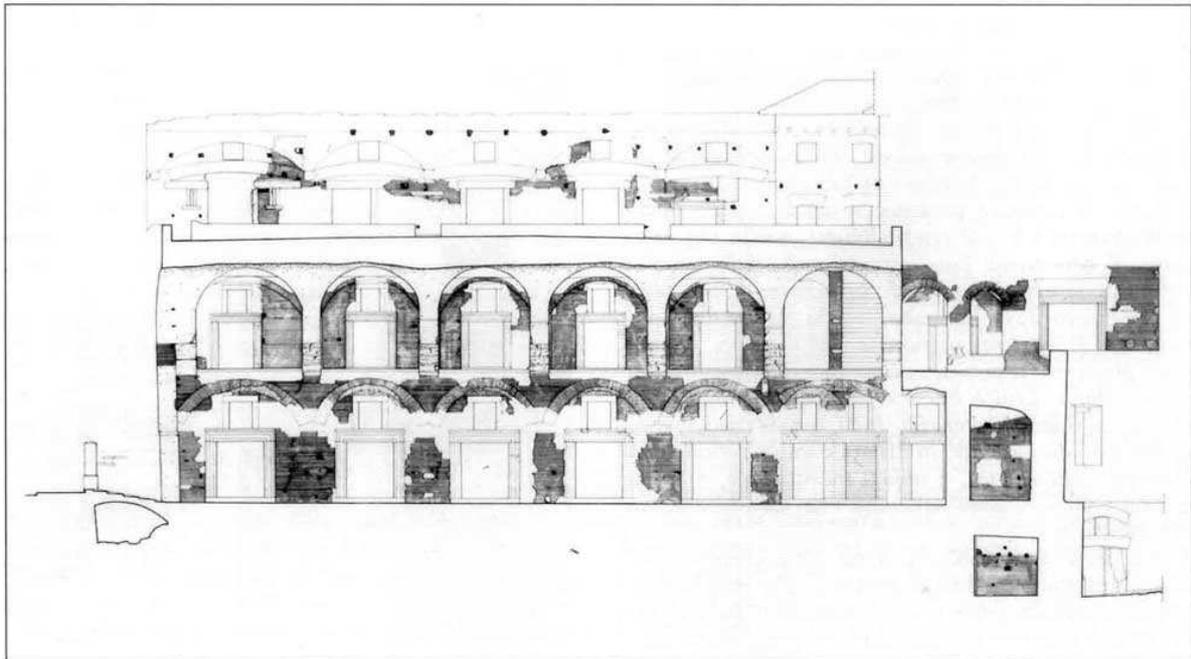


FIG. 9. MERCATI TRAIANEI. GRANDE AULA. SEZIONE LONGITUDINALE

tetture di tipo commerciale e impedendo di guardare altrove.<sup>29)</sup>

Una corretta impostazione del problema avrebbe bisogno secondo noi di partire da un assunto più generico, ossia dall'individuazione di quel minimo comune denominatore entro il quale si possono conciliare soluzioni tra loro diverse, e dunque comprendere anche l'apparente "unicità" della grande aula traianca. Tralasciando quella che potrebbe essere la precisa destinazione d'uso dell'edificio, ci basterà per il momento individuarne il suo significato più essenziale, il quale può essere inteso come il semplice svolgimento di un tema: la copertura di un ampio spazio pubblico, utilizzabile pertanto nei modi più diversi, che funge anche come luogo di coordinamento di altri spazi periferici, di dimensioni minori.

Inoltre va detto che la grande aula non si configura come la copertura di una strada. Non è un percorso, ma una stasi. Non si percorre in modo più o meno casuale, ma vi si entra appositamente per una precisa volontà: i tre raccordi con le strade avvengono per mezzo di ripide scale. Sarebbe sufficiente questo per svuotare di gran parte del valore il confronto con le vie orientali fiancheggiate da botteghe.

Il tema del grande spazio coperto è invece assai diffuso in ambiente italico, anzi ne è forse caratteristica peculiare non trovando per il momento, limitatamente all'architettura antica, analoghe soluzioni in altri contesti culturali. Esso non trova un esatto parallelo con le *stoà* elleniche, che rispondono ancora alla concezione del portico e quindi della copertura di un settore stradale, tanto meno con le sale ipostile egizie o le aule di rappresentanza dei palazzi orientali, le quali non si configurano come entità autonome e neppure hanno carattere centralizzante, essendo inserite entro impianti estremamente articolati al loro interno e con percorsi di tipo gerarchico; inoltre non svolgono funzioni civili, ma religiose o private del sovrano.

In questo senso riteniamo più legittimo l'apparentamento, che altri hanno proposto, fra la grande aula e i "Mercati" di Tivoli e Ferentino oppure con il magazzino di via della Foce. Ciò che qui si discute sono piuttosto i limiti angusti entro i quali viene operato il confronto che non considera altre tematiche, sicuramente più significative, quali le basiliche dei fori o i *frigidaria* termali. Ci sembra semmai più giusto affermare che tanto i due edifici tardo-repubblicani citati dal Boethius, quanto quello adrianeo di Ostia, costituiscono delle formulazioni di tipo minore di uno stesso tema architettonico che trova nelle grandi basiliche civili e nei *frigidaria* gli esempi più rappresentativi. L'esplicito richiamo a tali organismi ha una sua ulteriore giustificazione nel fatto che è proprio in questi, in definitiva, che ci sentiamo di individuare un maggior numero di analogie con la grande aula dei "Mer-

cati" di Traiano. Il problema riguarda in certi casi l'articolazione degli spazi interni, in altri le dinamiche strutturali. Affronteremo intanto quest'ultimo aspetto.

La similitudine con i *frigidaria* – per lo meno a partire dalle Terme di Traiano – si stabilisce essenzialmente nel significato della volta risultante da crociere in serie, soluzione di grande efficacia sul piano tecnologico per la copertura massiva di vasti ambienti rettangolari, divenendo perciò canonica in un certo genere di impianti. La volta è il fattore fondamentale che condiziona l'intelaiatura portante dell'edificio e di conseguenza l'articolazione degli spazi interni. Elemento imprescindibile divengono le strutture laterali poste in senso ortogonale all'aula, destinate a raccogliere le spinte oblique delle crociere, le quali definiscono al proprio interno opposte file di ambienti determinando in sintesi una tripartizione in senso longitudinale dell'impianto. La soluzione più efficace per la copertura degli annessi laterali richiede l'adozione di una serie di volte a botte, impostate sui muri di spina, le quali si contrastano reciprocamente. Le pareti svolgono pertanto una doppia funzione strutturale, essendo in relazione tanto alle volte a botte quanto alle crociere. Ciò non impedisce, in linea di massima, che possano essere praticate al loro interno una serie di aperture le quali mettano in comunicazione, in successione, gli ambienti laterali dando luogo così a due assi longitudinali secondari.

Questi sono i termini elementari del discorso, all'interno del quale possono poi registrarsi un'infinità di varianti per motivi di gusto, di disposizione funzionale degli spazi interni – ad esempio sull'articolazione dell'edificio su uno o più piani, aspetto che indagheremo in seguito – o per la presenza di condizionamenti esterni. È proprio su quest'ultimo punto che intendiamo soffermare per il momento la nostra attenzione.

La conformazione dell'edificio della grande aula dei "Mercati" risente in modo determinante non solo del funzionamento della copertura del vasto ambiente centrale ma anche della conformazione del terreno che è in forte pendenza. Ciò ne determina innanzitutto l'orientamento. Infatti, per quanto l'originario assetto orografico dell'area in esame risulti di non facile comprensione a causa dell'esiguità dei tratti di fondazione dell'edificio rimasti attualmente in vista, è presumibile che la direzione del tratto settentrionale rettilineo della via Biberatica, e dunque quello della grande aula ad esso parallela, assecondasse grosso modo l'orografia della zona a valle. Sul lato a monte lo spicco del muro perimetrale del fabbricato appare in sensibile salita da nord a sud, sicché da questa parte le curve di livello procederebbero invece con orientamento nord-est/sud-ovest, in senso diagonale all'aula. Il terreno raggiungeva pertanto la massima quota in coincidenza dell'estremo settore sudorientale dell'edi-

ficio. Le isoipse dovevano avere andamento a ventaglio, convergenti a sud, ed è dunque da questa parte dell'edificio che, in senso ortogonale all'aula, si raggiungeva il massimo dislivello. Questo fatto può spiegare alcune irregolarità planimetriche: il lato est media l'orientamento della grande aula con quello delle isoipse a monte; i muri di spina degli ambienti laterali, che ai livelli inferiori fanno da argine al terreno retrostante, non sono perfettamente perpendicolari all'aula, ma deviano leggermente in direzione sud-est/ nord-ovest, cioè in senso normale alle curve di livello della zona posteriore. Inoltre il dislivello che si verificava tra il lato occidentale e quello orientale, particolarmente a sud, era molto più sentito di quanto non lasci intendere la definitiva sistemazione del fabbricato.

La quota originaria del terreno, dall'una e dall'altra parte, ci è restituita rispettivamente dal filo superiore delle fondazioni degli ambienti che affacciano sulla via Biberatica e dallo spiccatto del muro perimetrale a monte. In corrispondenza del lato meridionale della grande aula si verifica una differenza di quota di m 13 ca. su una distanza di m 29, e solo parzialmente essa è risolta con l'inserimento di un ordine di ambienti al di sotto degli annessi del pian terreno dell'aula centrale, trovandosi il piano pavimentale dei primi diversi piedi al di sopra della risega di fondazione delle pareti.<sup>30)</sup>

Le particolari implicazioni di ordine strutturale che derivavano dal costruire sopra un pendio così pronunciato, ci fanno comprendere innanzitutto che, nel nostro caso, è il numero dei muri di spina ortogonali all'aula che determina quello delle crociere della volta, e non viceversa, perché il primo condizionamento era dettato dalla necessità di arginare il terreno retrostante, e ciò comportava la costruzione di una serie di muri di notevole spessore e lunghezza, posti l'uno dall'altro a distanze particolarmente ravvicinate. La frequenza delle crociere si fa così assai più serrata rispetto alle volte di altri organismi consimili, i quali sono situati su terreni pianeggianti, e poiché la larghezza dell'aula centrale è maggiore di quella delle luci laterali, le singole campate risulteranno a pianta rettangolare. La differenza tra la luce della volta longitudinale e quella delle lunette laterali viene risolta dai pilastri, situati a livello delle tribune, i quali raccolgono le imposte dell'una e delle altre a due quote diverse, insistendo la prima sui mensoloni posti sulla testata, le seconde - cinque piedi più sopra - sulle facce laterali.

I mensoloni costituiscono una variante della soluzione, più diffusa, delle paraste o delle colonne, consentendo di salvaguardare la continuità delle due pareti lunghe del pian terreno. Il loro oggetto pronunciato diminuisce lo squilibrio tra le unghie trasversali e longitudinali delle crociere e riduce a livello visivo il peso e le dimensioni dell'intera struttura. La fronte delle lu-

nette laterali arretra verso l'interno dell'aula, aumentando la luminosità dell'ambiente, al contempo disimpegnando uno spazio maggiore per gli ambulatori e le stanze che affacciano su di essi.

Le due teorie di archi di contrasto ribassati che scavalcano le tribune convogliano le spinte della volta sui muri di spina laterali. Le particolari sollecitazioni cui questi sono sottoposti possono spiegare in parte il motivo per cui si è preferito evitare, al secondo piano, di aprire al loro interno una serie di porte che mettessero in comunicazione i vari ambienti. Avrebbe comportato difficoltà analoghe anche lo "sfondamento" delle pareti del settore orientale del pian terreno cui compete il delicato compito di arginare il fianco della collina tagliato dagli sbancamenti. Meno impegnativa è la situazione dei muri che stanno dalla parte opposta del pian terreno. Sopportano il solo carico delle coperture e sono più lunghi di quelli che insistono su di essi al livello superiore. Le sollecitazioni delle crociere vi arrivano in modo più mediato; una fila di porte è stata ricavata prudentemente in prossimità delle finestre, il più lontano possibile dall'aula centrale e dunque dalle imposte delle crociere.

Ne consegue insomma la creazione di un impianto con ambienti tendenzialmente chiusi in se stessi, sequenze più serrate e un notevole sviluppo delle parti laterali in senso trasversale all'aula. Tali peculiarità ci appariranno ancor più comprensibili se considereremo che i condizionamenti che agiscono nella grande aula dei "Mercati" sono per certi versi di segno opposto rispetto a quanto si verifica ad esempio nei *frigida-ria* termali. La situazione in cui si trovano questi ultimi non è quella di subire il carico ulteriore di un agente estraneo - il terreno, che nel settore a valle dell'edificio traiano preme nella stessa direzione della copertura - bensì di beneficiare del loro inserimento all'interno di impianti estremamente articolati, sicché la funzione di contenimento delle spinte delle crociere può essere delegata in parte alle molteplici strutture che si dispongono all'intorno. Ciò consente in primo luogo di alleviare l'impegno dei muri ortogonali all'aula, diminuendone la lunghezza e praticando al loro interno aperture molto più ampie che danno vita a vere e proprie navate.

Il corpo centrale degli impianti termali costituisce in definitiva un *unicum* organico, dove le coperture dei singoli ambienti possono contrastarsi reciprocamente all'infinito. Partendo da quello che è il solo nodo fondamentale, il giusto calcolo delle molteplici dinamiche strutturali, il progettista ha amplissime possibilità di scelta, sicché l'articolazione delle murature e degli spazi di risulta può registrare un'infinità di varianti. Ne conseguono più facili opportunità di sfondamento dei diaframmi con effetti spaziali grandiosi certamente sconosciuti all'edificio traiano sul Quirinale.

La ricerca di un equilibrio tra sollecitazioni di segno contrario è invece solo in parte il problema della grande aula traianea. L'operato del progettista è condizionato in questo caso da vincoli ben maggiori. Il punto di partenza, come abbiamo visto, non è la volta a crociere, a cui si adegua tutto il resto a proprio piacimento, bensì la presenza della parete collinosa tagliata dagli sbancamenti le cui spinte hanno una consistenza assai più rilevante. Ad essa sono subordinati i lunghi e frequenti muri di spina che fanno da argine, i quali rappresentano pertanto una soluzione obbligata; ed è a questi a loro volta che si conformano le sequenze delle crociere.

Individuati i vincoli, non pochi, cui è sottoposto l'edificio della grande aula, esamineremo quegli aspetti che non sono una soluzione obbligata sul piano strutturale, ma piuttosto una scelta da connettersi a esigenze di sfruttamento dello spazio interno.

Anche in questo caso i termini più elementari del discorso possono rimandarci a formulazioni fin troppo diffuse: innanzitutto lo schema planimetrico, contraddistinto da un vasto ambiente rettangolare centrale che disimpegna sui lati lunghi altri spazi, di dimensioni minori. Questo aspetto, restando nell'ambito dell'architettura di tipo civile, non è peculiare soltanto dei *frigidaria* o della basilica costantiniana, ma di tutti gli impianti basilicali, anche di epoca repubblicana, in ambiente italico. Non ci interessa indagare sulle orme del Leroux<sup>31)</sup> le origini, lontanissime nel tempo, di tale schema. La ripartizione in senso longitudinale degli edifici a pianta rettangolare risponde in parte a leggi innate, di funzionalità e di chiarezza. L'ambiente centrale, più grande, non solo è luogo d'incontro e di cerimonie, ma anche di coordinamento degli spazi laterali: la sua forma gli permette di disimpegnare la più ampia superficie possibile, potendo essere disimpegnato a sua volta. Inoltre l'area interna è meglio esposta rispetto alle finestre che si aprono lungo il perimetro; la sopraelevazione dell'ambiente centrale è l'espedito che garantisce la diretta illuminazione di questo.

Aggiungiamo che le dimensioni planimetriche della grande aula traianea (m 31 × 8,50) ci restituiscono un rapporto tra i lati lunghi e quelli brevi circa 1/4 – che è tra i più comuni nelle navate centrali delle basiliche tradizionali, ad esempio la Giulia e la Ulpia.

Neppure si configura come una particolare novità la disposizione su due piani dei settori laterali,<sup>32)</sup> fattore che è tipico della maggioranza delle basiliche ipostile a noi conosciute. A questo può facilmente ricondursi anche il tema delle tribune nel loro significato di corridoi di disimpegno e di osservatorio di quanto succede nel vasto ambiente centrale. Non ci sembra il caso di scomodare confronti con i ballatoi nelle corti delle antiche case anatoliche,<sup>33)</sup> nè con quelli del

Khan Ortmah di Bagdad.<sup>34)</sup> Potremmo anzi osservare che, mentre questi sono in aggetto, i "matronei" della grande aula traianea insistono sugli annessi laterali del pian terreno così come quelli di tutte le basiliche romane che stanno al di sopra delle navate minori.

Nel nostro caso una particolarità delle tribune può individuarsi nel fatto che esse sono a ciclo aperto. Comprendiamo tuttavia che questa era una soluzione obbligata per garantire un'adeguata illuminazione dell'interno della grande aula, in quanto le lunette della volta si trovano in loro corrispondenza. La mancanza di un adeguato riparo ai due passaggi, cui ovviano in modo parziale le strette tettoie che corrono al di sopra degli accessi alle stanze laterali (e non è da escludere che fossero dotati anche di coperture provvisorie, velari, ecc.), è forse un risultato poco felice sul piano funzionale. D'altra parte ciò è la conseguenza di un problema nuovo – l'innesto di una copertura a crociere su un organismo articolato su più livelli rispetto al quale non esistevano agevoli alternative: portare il piano d'imposta della volta, e quindi le lunette, al di sopra del livello delle tribune, avrebbe comportato un ulteriore aggravio delle strutture portanti, compromettendo soprattutto il già delicato equilibrio del settore a valle.

Ciò che invece differenzia in modo sostanziale il nostro edificio dalle basiliche ipostile, sul piano delle percorrenze e della godibilità degli spazi interni, è la netta ripartizione degli ambienti laterali che vincola gli spostamenti entro una gamma limitata di passaggi. È evidente come tale situazione sia la conseguenza innanzitutto del ricorso al calcestruzzo come materiale da costruzione fondamentale e della soluzione di copertura dell'aula centrale, fatto che richiede, come abbiamo dimostrato, diaframmi murari di notevole consistenza, tanto più nel nostro caso per le ulteriori implicazioni che derivano dalla collocazione sul pendio. Questo non toglie però che potesse ugualmente avvertirsi l'esigenza di circoscrivere una serie di spazi in modo da consentirvi lo svolgimento di attività separate.

Argomentare come hanno fatto alcuni<sup>35)</sup> che tale edificio non può considerarsi di tipo basilicale perché manca al pian terreno un percorso rotatorio che s'interseca all'asse longitudinale centrale, per cui esso va piuttosto assimilato alle strade coperte fiancheggiate da botteghe, ci sembra in ogni caso estremamente riduttivo. Se noi intendiamo utilizzare il termine «basilica» secondo quello che è il suo significato corrente – edificio a tre o più navate certamente il nostro non rientra in tale ambito. Ma da qui a dire che la sola alternativa a questo schema, per quanto concerne la copertura di uno spazio pubblico, sia la strada, è francamente assurdo.

Il tema a priori della basilica non è il numero delle navate, ma l'esigenza di creare un contenitore per lo svolgimento di determinate attività. L'esistenza delle

navate è connaturata a tutti gli organismi ipostili; il fatto che esse siano tre o cinque può dipendere tanto da un innato bisogno di simmetria quanto dall'imitazione di altri edifici, ancora più antichi, come quelli religiosi. Tale ripartizione dell'interno diventa allora un fatto canonico che si riproporrà anche nelle successive basiliche in calcestruzzo, come quella costantiniana. Ma ciò non esclude certamente che potessero realizzarsi edifici con funzioni analoghe, i quali prevedessero una diversa articolazione spaziale.

Aggiungiamo che neppure le tradizionali basiliche ipostile erano sempre percorribili in tutte le direzioni. Sappiamo che steccati lignei venivano innalzati dentro la navata centrale per separare le diverse cause processuali che si svolgevano in contemporanea, e niente ci impedisce di pensare che essi fossero situati anche nelle navi laterali, creando dei passaggi obbligati. Assicurare un adeguato isolamento a determinate porzioni di un edificio, quando si espletano al suo interno attività parallele, diviene anzi un bisogno essenziale. Ed è in questi termini che possiamo cogliere, ad esempio, il significato dei vani che si allineano lungo il lato di fondo della basilica Giulia.

E' proprio tale problema che viene risolto in definitiva negli annessi della grande aula traianea, che sono stanze invece che navate, e ciò a scapito di una godibilità dello spazio interno che procederebbe invece in tutte le direzioni. Potremo discutere all'infinito se il risultato sia stato obbligato da problemi strutturali oppure richiesto a priori – noi pensiamo una cosa e l'altra – in ogni caso esso ci sembra di grande efficacia. I consistenti diaframmi murari ovviano a quello che era uno dei limiti maggiori dei precedenti grandi spazi coperti, ossia il problema dell'isolamento acustico, giacché gli steccati lignei potevano impedire il transito, ma non certo la sovrapposizione dei rumori.<sup>36)</sup>

D'altra parte neppure possiamo dire che l'organismo traianeo non disponga di percorsi in senso longitudinale che consentano a loro volta il disimpegno dell'aula centrale: sicché questa in tal caso avrebbe soltanto una funzione di passaggio in quanto lo svolgimento al suo interno di sedute e cerimonie ostacolerebbe l'agibilità del resto dell'edificio (ed è su queste basi che si può giocare in modo sostanziale il confronto con la strada). Si cade in questo genere di equivoci se ci si limita a considerare la planimetria del livello inferiore, senza accorgersi così del ruolo che compete alle tribune. Non a caso i due corpi-scala sono situati agli angoli opposti della grande aula e in diretto collegamento con i principali accessi che si aprono sull'esterno. Essi consentono di convogliare il fruitore lungo i "matronei", garantendo ugualmente l'attraversamento del fabbricato.

Possiamo dire in conclusione che l'edificio della grande aula dei "Mercati" Traianei non è un prodotto

culturale estraneo, derivato da esperienze lontanissime, nè tanto meno un episodio accidentale e misterioso. La sua concezione s'inquadra in uno dei temi più genuini della tradizione costruttiva romana, quello di assicurare la copertura di uno spazio pubblico per consentirvi lo svolgimento di svariate funzioni civili. La risoluzione di tale problema aveva portato alla creazione di un tipo architettonico a basilica con alcune caratteristiche fisse, perciò canoniche. L'organismo traianeo presenta, rispetto a questo genere d'impianti, consistenti varianti dovute in parte a vincoli di ordine strutturale, in parte a necessità d'uso dello spazio interno. Tuttavia la tripartizione volumetrica in senso longitudinale, l'esistenza di un più grande ambiente a pianta rettangolare di carattere centralizzante, la disposizione su due piani dei settori laterali gravitanti intorno a questo, e i "matronei", sono tutti elementi che attengono allo stesso tema: quello del l'edificio pubblico, evidenziato dalla soluzione basilicale, ed è dunque a tale modello che avrebbe guardato consapevolmente il progettista.

Per altro verso la tecnica edilizia in calcestruzzo e la copertura a crociere dell'aula centrale, con tutte le implicazioni che ne derivano sulle dinamiche dell'intelaiatura portante, ci rimandano a un altro genere d'impianto, anch'esso a destinazione pubblica e imparentato con la basilica, il quale comincia ad affermarsi proprio a partire da questo periodo: il *frigidarium* termale. Si potrebbe anzi dire che la grande aula dei "Mercati" si trovi per molti versi in una posizione di mezzo fra la convenzionale basilica ipostila e il nuovo *frigidarium* esemplificandoci, meglio di ogni altra sopravvivenza architettonica, quel processo di trasformazione, che è in primo luogo di carattere strutturale, che porta all'affermazione del secondo tipo.

Altri equivoci sono sovente scaturiti in passato dalla lettura del linguaggio formale della grande aula, compito che sembrava – vedremo a torto – grandemente facilitato dall'abbondante opera di ricostruzione effettuata intorno al 1930. In realtà va osservato che in quegli anni si è avuto modo di restituire esclusivamente le intelaiature in travertino delle porte, e delle finestre quadrate impostate su di esse, che accedono agli ambienti laterali, nonché il rivestimento in opera laterizia delle pareti, mentre nessun intervento sostanziale di ripristino è stato effettuato sulla superficie intradossale della volta la quale pure, al pari delle altre strutture, era stata nei secoli precedenti notevolmente manomessa.

Il riuso dell'edificio in età moderna<sup>37)</sup> aveva infatti comportato il taglio di tutti i mensoloni sui quali era impostata la copertura, con la sola eccezione dei quattro d'angolo di cui si conserva la metà, portando i piedritti a filo della parete sottostante (fig. 10). Si scavò inoltre buona parte del nucleo in conglomerato del-



FIG. 10. MERCATI TRAIANEI. GRANDE AULA. I RESTAURI DEGLI ANNI TRENTA. IN FONDO A SINISTRA NELLA LUCE DELLA VOLTA È VISIBILE L'UNICO MENSOLONE RICOSTRUITO



FIG. 11. PARTICOLARE DEL MARTIRIO DI SANTO STEFANO DI GIULIO ROMANO RAFFIGURANTE LA GRANDE AULA DEI MERCATI TRAIANEI

l'intradosso della volta, cancellando le giunzioni tra unghie e falde delle crociere.<sup>38)</sup> I mensoloni appaiono ancora in situ in tutte le illustrazioni cinquecentesche dell'interno dell'aula, in quella bellissima di Giulio Romano (*fig. 11*),<sup>39)</sup> come nella sezione della Biblioteca Marciana di Venezia<sup>40)</sup> e in uno schizzo di Sallustio Peruzzi (*fig. 12*),<sup>41)</sup> e possiamo vedere come su di essi fossero impostati grossi costoloni in mattoni, i quali scandivano le crociere.<sup>42)</sup> L'esistenza in origine di questi costoloni dava luogo a un effetto visivo molto diverso, se non addirittura opposto, rispetto a quello che si percepisce attualmente. Se oggi la volta si configura come una superficie diafana, sfuggente, ove l'erosione di buona parte dell'originaria superficie intradossale ha annullato persino le scansioni delle crociere, alleggerita dalla luce che penetra lateralmente dai "matronei" – e di qui dunque la suggestione che dietro le sue forme si denotasse una sensibilità di derivazione orientale – è evidente viceversa il robusto gioco plastico delle masse, fortemente chiaroscurato, e con decise cadenze ritmiche, che doveva imporsi anticamente sull'osservatore. L'effetto veniva ad essere ancor più esaltato dall'annullamento di qualunque articolazione plastica nelle due pareti lunghe del pian terreno, le quali si presentano come due superfici lisce e

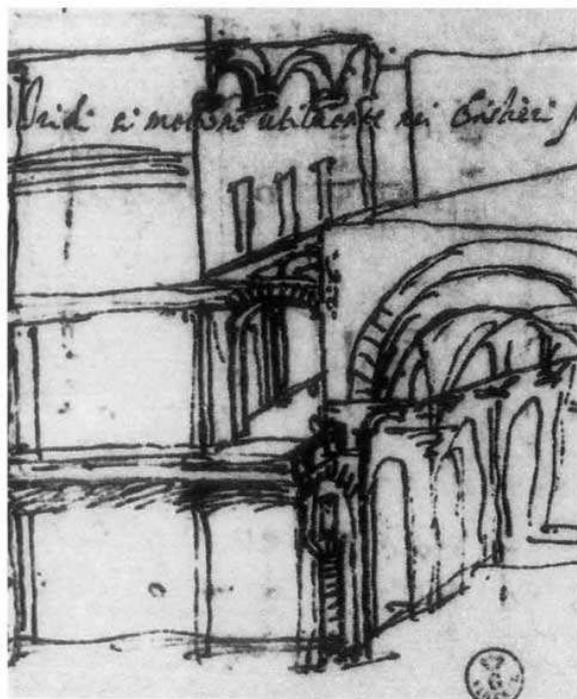


FIG. 12. MERCATI TRAIANEI. LA GRANDE AULA IN UNO SCHIZZO DI SALLUSTIO PERUZZI

continue, ove nella veduta di sguincio l'aggetto, già di per sé contenuto, delle modanature in travertino delle porte era appiattito dallo spesso strato d'intonaco che rivestiva le pareti.<sup>43)</sup> Comprendiamo allora l'importante significato stilistico della "invenzione" dei mensoloni i quali, eliminando l'aggetto delle paraste, salvaguardavano la fuga ininterrotta delle pareti.

Nella grande aula si ribaltano così i rapporti ottici delle basiliche precedenti dove alla scansione ritmica dei colonnati faceva contrappunto lo svolgimento più uniforme del soffitto di copertura della navata centrale. La volta funge qui da elemento di raccordo e di cerniera di tutte le funzioni dell'edificio. L'imponente struttura massiva catalizza l'attenzione del fruitore, sottolineando con la scansione ritmica dei costoloni la disposizione planimetrica degli ambienti laterali, dunque indirizzandolo alla comprensione dell'intero organismo.

Tali aspetti, che esaltano il significato della copertura in modo assai più marcato che in altri organismi voltati a noi noti, sembrano trasmetterci in definitiva l'idea di un'avvenuta conquista, una sorta di tributo di riconoscimento verso le soluzioni tecniche adottate. Ciò può spiegarsi anche in relazione alla cronologia dell'edificio, poiché se è vero, come abbiamo cercato di dimostrare, che esso si ispira volutamente allo schema delle basiliche, si era attuato un rinnovamento notevolissimo rispetto alle formulazioni fino allora più diffuse; è inevitabile la tentazione di ostentarne al massimo i risultati.

Altro capitolo fondamentale nell'architettura dei "Mercati" è il grande emiciclo, organismo che sul piano strutturale si qualifica come una diga con funzione di contenimento del pendio, eretto laddove quasi certamente era stata maggiore la mole degli sbancamenti a seguito dell'abbattimento della sella montuosa che congiungeva in origine il Campidoglio con il Quirinale:<sup>44)</sup> la forma dell'arco in pianta oppone il massimo della resistenza alle sollecitazioni del terreno retrostante. L'organismo si articola su tre differenti livelli i quali assecondano all'interno la conformazione a gradoni artificiali del terreno conseguente ai lavori di sventramento; sicché è minima la profondità degli ambienti al pian terreno, mentre è massima quella dell'attico (*figg. 13-16*).

La facciata dei primi due piani, rivestita di cortina laterizia con finiture in travertino, è opera pregevolissima. Al livello inferiore essa è movimentata da una serie di avancorpi costituiti da una larga porta in travertino e una parte in muratura, comprendente una finestrella quadrata, impostata sull'architrave. Segue più in alto un lungo cornicione litico di semplici forme geometriche. L'ordine superiore consiste in una serie di finestre ad arco con parapetti ad aggetti alternati, inquadrati da lesene tuscaniche a mattoni con basi e

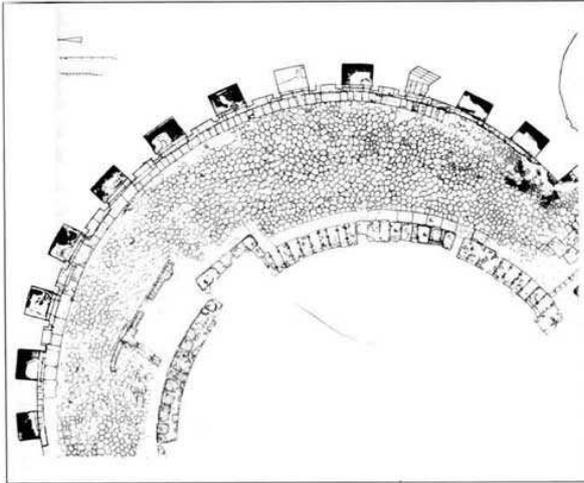


FIG. 13. MERCATI TRAIANEI. EMICICLO. PIANTA DEL LIVELLO INFERIORE

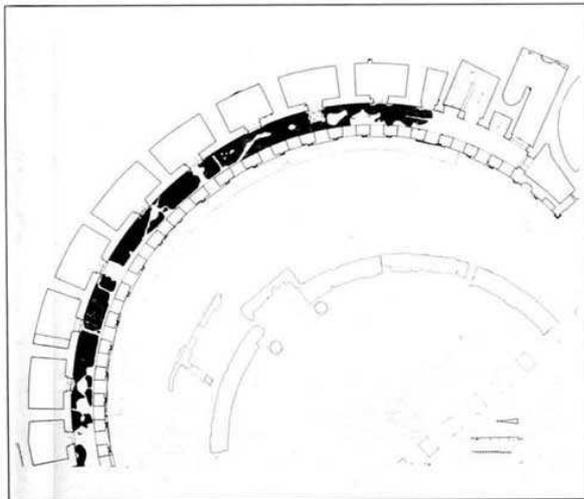


FIG. 14. MERCATI TRAIANEI. EMICICLO. PIANTA DEL SECONDO LIVELLO

capitelli in pietra. Sopra le finestre si svolge una teoria di timpani, sempre in laterizio – triangolari interi e spezzati, e curvilinei – con dentelli e modanature di lavorazione finissima. Un secondo cornicione di travertino, analogo a quello sottostante, conclude al sommo la facciata.

Gli ambienti del pian terreno situati in corrispondenza degli avancorpi hanno dimensioni assai ridotte, tanto in profondità essendo addossati alla roccia, quanto in larghezza, per non indebolire la resistenza dei muri divisorii che hanno notevole spessore (fino a m 3,50). Al piano superiore un lungo corridoio anula-

re si svolge dietro le finestre ad arco disimpegnando dalla parte interna una serie di ambienti radiali. L'attico è interamente sopraelevato, delimitato sul retro dalla via Biberatica. Allo stato attuale esso è quasi interamente distrutto. Si conserva per intero l'alzato dei due opposti corpi-scala, i quali mettono in comunicazione la strada ai piedi della costruzione con i livelli superiori e la via Biberatica, e della stanza adiacente a quello settentrionale, fino a una certa altezza quello dell'ambiente successivo a sud. Per il resto le mura perimetrali si innalzano solo per poche decine di centimetri. Un ambulacro, semianulare, attualmente scoperto, sottolinea il profilo esterno dell'emiciclo; esso non comunica con gli ambienti radiali situati alle spalle, ai quali si accede invece dalla via Biberatica.

Per quanto riguarda la cronologia di tale organismo non si hanno risposte sicure dagli studiosi. Secondo il Lugli la tecnica edilizia rimanderebbe a modi tipici dell'età flavia – i mattoni sarebbero in prevalenza triangolari, frequenti i ricorsi di bipedali – differenziandolo dalle fabbriche della parte alta del quartiere.<sup>45)</sup> Più prudente invece è l'opinione del Bloch<sup>46)</sup> il quale rileva in tutta la costruzione dei "Mercati", nell'emiciclo come negli altri edifici, una netta prevalenza di bolli traianei. La presenza di alcuni bolli domiziani nella sola scala meridionale dell'edifizio,<sup>47)</sup> secondo lo studioso, non sarebbe da considerarsi contraddittoria in quanto essi possono essere relativi a un deposito di mattoni adoperato più tardi, tanto più che essi coesistono con altri bolli databili con sicurezza dopo il 107.<sup>48)</sup> L'edificazione dell'emiciclo, coerentemente con le altre fabbriche, conclude l'Autore, deve essere avvenuta nel primo decennio del II sec., con

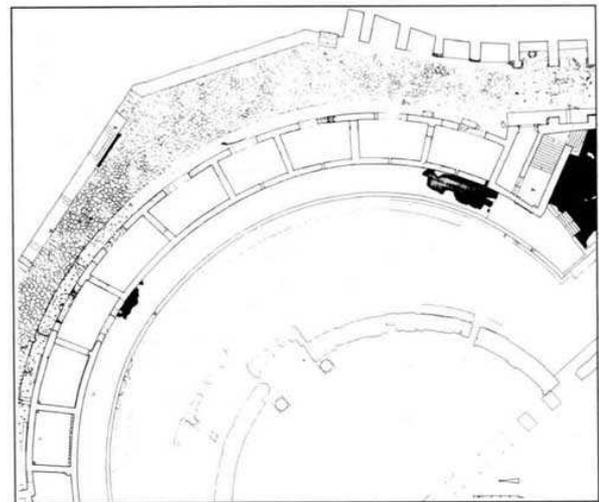


FIG. 15. MERCATI TRAIANEI. EMICICLO. PIANTA DEL TERZO LIVELLO



FIG. 16. MERCATI TRAIANEI. EMICICLO. VEDUTA DELLA FACCIATA

una più intensa attività intorno al 107-108, ma non se ne può stabilire con esattezza la data d'inizio. La sola eccezione a questo quadro è fornita dalle strutture situate – ai margini dell'area – al di sotto della casa dei Cavalieri di Rodi, datate dal Bloch all'epoca di Domiziano, come anche lo scalone ad esse contiguo che dall'angolo sud-est del Foro Traiano sale all'odierna via di Campo Carleo (fig. 17).<sup>49)</sup>

Se da una parte le osservazioni del Lugli intorno alla tecnica edilizia appaiono troppo generiche, prive di riscontri probanti, dall'altra occorre riconoscere che la cronologia proposta dal Bloch non può costituire certamente un termine *post quem*, perché la quasi totalità dei bolli laterizi da lui presi in esame sono impressi sui bipedali delle scale e mai provengono dalle pareti che costituiscono la vera ossatura portante.<sup>50)</sup> L'idea del Lugli secondo cui gli sventramenti erano iniziati già sotto Domiziano ci sembra francamente più verosimile, in quanto ci resta ben difficile pensare che un'operazione colossale, quale l'abbattimento di un'intera collina, nonché la sistemazione a gradoni artificiali delle pendici del Quirinale e la costruzione man mano che procedevano i lavori delle necessarie strutture di contenimento, potesse risolversi esclusivamente nei primi anni del principato traiano, entro un arco cronologico brevissimo. Tale ipotesi sarebbe d'altra parte suffragata dalla cronologia domiziana dello scalone di via di Campo Carleo il quale, considerando l'attuale assetto orografico delle zone immediatamente adiacenti, si situerebbe proprio in un'area già interessata da cospicue opere di sbancamento.<sup>51)</sup>

Più difficile è invece stabilire a quale epoca possa ricondursi la fisionomia complessiva dell'emiciclo. Pur ammettendo infatti che le principali strutture portanti

siano state realizzate già sotto Domiziano, nulla esclude che la sua conformazione attuale, particolarmente quella della facciata, sia da ricondursi a una riprogettazione maturata negli anni successivi, quando si decise di provvedere al completamento di gran parte del monumento. Altra ipotesi è che esso sia stato ultimato in età traiana aderendo fedelmente all'originario progetto domiziano. Oppure ancora potrebbe darsi che solo una parte dell'organismo si attenga al disegno primitivo e che l'altra sia conforme a una nuova e diversa concezione. Poiché la semplice analisi dei bolli laterizi e delle tecniche costruttive non può esserci molto d'aiuto nel nostro tentativo di determinare quale delle varie ipotesi possa ritenersi più valida, qualche elemento in più potrà forse venirci da un'adeguata lettura dei valori ottici e spaziali della facciata, operazione quest'ultima rimasta ancora intentata eppure indispensabile ai fini di stabilire sia una cronologia relativa con quanto si trova nelle immediate adiacenze, sia per collocarne il linguaggio formale entro il contesto storico e culturale più appropriato.



FIG. 17. MERCATI TRAIANEI. LO SCALONE TRA IL FORO ROMANO E VIA DI CAMPO CARLEO

Occorre premettere che i restauri del passato, i quali hanno interamente ripristinato la muratura dei primi due ordini – con la sola eccezione degli avancorpi del pian terreno rimasti per la maggior parte diruti – appaiono eseguiti in modo sostanzialmente corretto e dunque, a differenza di quanto abbiamo constatato relativamente all'interno della grande aula, ci ripropongono oggi un'immagine sufficientemente fedele a quella che si aveva nell'antichità. Aggiungiamo a questo proposito che la cortina laterizia della facciata, proprio come ci si presenta attualmente, in origine doveva quasi sicuramente restare in vista. Sopra di essa infatti non si conserva alcuna traccia d'intonaco, neppure in corrispondenza dell'ordine inferiore che è stato salvaguardato dall'interramento, mentre uno spesso strato d'intonaco si preserva quasi per intero dentro gli ambienti allo stesso livello: quando nel medioevo la struttura ha cominciato ad interrarsi, gli avancorpi erano già crollati sicché gli interni, di dimensioni assai ridotte, assimilabili più a nicchie che a vere e proprie stanze, non erano in definitiva molto meno esposti agli agenti atmosferici di quanto lo poteva essere la facciata. Inoltre non esistono all'esterno fori da ponte, frequentissimi nel resto del quartiere, e la lavorazione molto minuta delle modanature laterizie non poteva prestarsi ad essere ricoperta da uno strato di stucco.

Per quanto riguarda il significato architettonico di questo grandioso prospetto, la critica fino a oggi, al di là di rapidi cenni descrittivi, non ha mai speso molte parole. Ci si è accontentati generalmente di etichettarla come un'architettura di tipo utilitario, realizzata con materiali "poveri" – laterizio e travertino – non dissimile al di là di un timido ricorso agli ordini convenzionali, dalle altre fabbriche dei "Mercati".

L'«esedra abbracciava un percorso tangente al muro di recinzione del Foro Traiano, comunemente ritenuto privo di un collegamento diretto con quest'ultimo.<sup>52)</sup> I due ordini inferiori, considerando l'altezza del portico,<sup>53)</sup> ovviamente non erano visibili dalla piazza. L'emiciclo era percepibile solamente dalla strada che si svolgeva ai suoi piedi ed era assoggettato a una visione parziale in quanto si rivelava con gradualità scorrendo dietro lo schermo costituito sul lato opposto dall'abside del Foro. Questa unica modalità di fruizione che se ne aveva anticamente, non ha mai costituito un serio problema per la critica moderna, ritenendosi ovvio che le fabbriche dei "Mercati", per il loro carattere utilitario e "popolare", fossero rigidamente separate dagli aulici spazi architettonici del Foro, sia sul piano visivo che su quello dei percorsi. Inoltre, poiché si è sempre voluto dare per scontato che la concezione del Foro e quella dei "Mercati" siano da ricondursi a un'unica matrice progettuale, viene messa fuori discussione, di conse-

guenza, la coerenza dei risultati all'interno di tutto l'insieme urbanistico.<sup>54)</sup> Persino il Lugli, il quale – tra pochissimi – non credeva nella contemporaneità tra emiciclo dei "Mercati" e Foro Traiano, non ravvisava nella particolare collocazione spaziale del primo alcuna dissonanza.

Oggi però, grazie all'attento rilievo eseguito in questi ultimi anni, disponiamo di un dato nuovo e tutt'altro che trascurabile: si è potuto appurare cioè che mentre la larghezza delle finestre ad arco del primo piano della facciata dell'emiciclo si mantiene costante (cinque piedi di apertura), variano le dimensioni dell'intervallo che raggiunge la massima ampiezza al centro dell'«esedra (m 1,90) restringendosi fino a m 1,22 presso le estremità laterali. Allo stesso modo i valori delle pareti piene del pian terreno variano tra i m 3,50 al centro e i m 2,95 ai due margini.

Si tratta di una evidentissima trovata illusionistica la quale, rinserrando il ritmo delle porte e delle finestre verso i due margini della cavea, amplifica la profondità dell'organismo traducendolo a livello ottico come una sorta di ellisse. La sua efficacia però poteva realizzarsi situandosi l'osservatore, non certo ai piedi della facciata e neppure al centro del semicerchio in una posizione di equidistanza – donde in entrambi i casi le variazioni del modulo risultavano incoerenti – bensì in un punto notevolmente più lontano: verosimilmente verso il centro della grande spianata che era stata ottenuta dall'abbattimento della sella montuosa che congiungeva in origine il Quirinale con il Campidoglio.

Riteniamo che un fatto di questa portata sia sufficiente già di per sé a risolvere in modo decisivo il problema dei rapporti cronologici tra emiciclo e Foro Traiano: la costruzione dell'abside del Foro, nascondendo l'«esedra dei "Mercati" a chi guardava dalla piazza, ne vanificava completamente il messaggio espressivo e dunque la sua ideazione è ascrivibile per forza di cose ad un momento posteriore. Per meglio definire l'intera questione occorrerà semmai stabilire se tale evento sia il frutto di un semplice ripensamento avvenuto nel giro di pochissimi anni, entrambi i cantieri già avviati, oppure se non vi sia alle spalle una polemica ben più profonda maturata tra due concezioni architettoniche ritenute in quel tempo incompatibili.

Secondo noi la sintassi della facciata dell'«esedra dei "Mercati" si fonda coerentemente su ogni suo singolo elemento ai fini di un messaggio fortemente dinamico oltre che illusionistico. E ciò è particolarmente apprezzabile ponendosi l'osservatore anche in questo caso non già ai piedi della costruzione, ma in un punto focale posto approssimativamente al centro della curva e ad una considerevole distanza. Ci accorgiamo così che solo in tal modo poteva essere pienamente

apprezzato il valore dinamico dei cornicioni in travertino, i quali svolgono una rotazione rapidissima, rimandando l'occhio in un istante da un'estremità all'altra della curva. Se lo slancio dei cornicioni viene sottolineato dalle altre due parallele costituite dalle basi e dai capitelli delle lesene, così l'adozione di quest'ultimo elemento in luogo delle semicolonne si rivela tutt'altro che casuale, adeguandosi, e non contrapponendosi, al profilo concavo dell'organismo.

La stessa adozione del timpano spezzato – che sarebbe riduttivo considerare come l'introduzione a Roma di un motivo di origine orientale<sup>55)</sup> – qui non è altro che un espediente atto a sveltire tutto il ritmo della facciata, perché l'apertura a triangolo di ciascuno di essi rimanda direttamente al timpano simmetrico che segue volutamente distanziato, e che lo conclude, scavalcando con un solo balzo le tre finestre poste nel mezzo. Il salto trova ulteriore supporto nella lieve flessione verso l'alto, la quale ne sottolinea l'andamento, esercitata dai timpani curvilinei che stanno al centro di ciascuna sequenza.

Il ritmo si trasmette uniforme nel tono, ma diminuendo d'intensità, nel frontoncino triangolare isolato, per poi riacquistare il massimo slancio nella coppia di timpani spezzati che succede nuovamente. Il motivo della trabeazione si traduce così in un flusso ondulatorio ininterrotto ove lo stesso alternarsi d'intensità delle singole oscillazione tende ad aumentare l'impressione di movimento. Un analogo carattere d'intermittenza può riscontrarsi nella sequenza dei parapetti delle finestre, ora sporgenti ora rientranti, come nell'aggetto più marcato degli avancorpi delle *tabernae* del pian terreno.

Ha certamente una sua validità il confronto avanzato a suo tempo dal Rivoira tra l'emiciclo dei "Mercati" e la Porta Palatina di Torino,<sup>56)</sup> ove si coglie una notevole affinità tanto nelle proporzioni del pian terreno – caratterizzato da ampie aperture pesantemente inquadrare – quanto nella più svelta teoria di finestre del livello superiore. Ora noi non sappiamo se chi ha progettato l'emiciclo guardasse consapevolmente a schemi già collaudati come quello di molte porte urbane.<sup>57)</sup> La maggiore solidità del pian terreno, con prevalenza dei pieni sui vuoti, ha in primo luogo una sua ragione di carattere strutturale, legata a necessità di contenimento che comportano a questo livello sollecitazioni notevolissime: di qui la forte riduzione dei vuoti e la necessità di risolvere l'apparato decorativo dell'ingresso delle *tabernae* all'esterno del filo murario. Ma ciò creava anche il pretesto per modulare con diversa intensità tra un piano e l'altro il ritmo dinamico di tutta la facciata. Sicché l'effetto che imprimeva l'emiciclo sull'osservatore – simile a una sorta di ruota dentata – era quello di un movimento rotatorio, evidenziato e coordinato dall'uniforme svolgimento dei cornicioni lapidei, ma che era

generato dal basso attuandosi prima lentamente, per poi aumentare gradualmente d'intensità in corrispondenza dell'ordine più serrato del primo piano, dove le sporgenze erano molto più contenute, fino a raggiungere il massimo slancio nel ritmo scioltissimo dei timpani spezzati. Non escluderemo pertanto che il progetto originario contemplasse per l'ultimo piano un ordine ancor più leggero – di cui attualmente non resta alcuna traccia, e che forse non è stato più costruito<sup>58)</sup> a confronto di quanto è riscontrabile ad esempio nella porta veronese dei Borsari.

L'emiciclo dei "Mercati" fu insomma concepito come una grandiosa quinta scenografica in cui erano adottate tutte le potenzialità espressive di un illusionismo architettonico il quale ne esaltava la funzione di diga eretta a contenimento della collina. Ciò si attua infatti per mezzo del trattamento decorativo della facciata non già sottolineando in modo analitico l'articolazione delle principali strutture portanti, essendo la sequenza delle finestre svincolata dai muri radiali dell'interno, ma sintetizzando il funzionamento dell'organismo in una semplice forma geometrica, la curva. Essa viene volutamente esaltata e amplificata tanto aumentandone l'impressione di profondità, quanto suggerendo un rapido movimento rotatorio il quale simboleggi in modo astratto la portata delle sollecitazioni dinamiche cui è sottoposta una struttura ad arco.

L'esasperata tensione dinamica che caratterizza la sintassi della facciata rappresenta infine una chiave di lettura in termini non soltanto architettonici, ma anche urbanistici. Occorre infatti considerare che una delle funzioni dei "Mercati" Traianei sul piano urbanistico è quella di attuare una graduale ricucitura tra quanto era stato l'immediato prodotto dell'evento traumatico del taglio della collina – la sistemazione della vasta spianata che risultava dagli sbancamenti – e il tessuto preesistente che era rimasto ai margini della regione, verso la sommità del Quirinale, salvaguardato dagli sventramenti.

La perdita del patrimonio edilizio che stava anticamente all'intorno dei "Mercati" non ci consente di valutare appieno l'effettivo successo dell'operazione. Una prova, pur minima, della risoluzione positiva del problema, ci viene comunque offerta da quelle poche fabbriche, di epoca traianea<sup>59)</sup> che sopravvivono a monte dei "Mercati", ai piedi della torre delle Milizie e lungo la salita del Grillo. Esattamente come succede ai due lati della via Biberatica, dove al prospetto curvilineo dell'attico dell'emiciclo corrisponde la linea spezzata delle facciate opposte, anche questi edifici assecondano solo in parte l'andamento dei corpi a valle, modificando lievemente il proprio orientamento e riducendosi nelle dimensioni. L'effetto complessivo è quello di una grande onda che diminuisce progressivamente d'intensità, frastagliandosi, e realizzando in

modo quasi impercettibile il raccordo con il "disordinato" tessuto retrostante (fig. 18).

L'emiciclo, pertanto, oltre a rivelarci la sua funzione costruttiva, simboleggia il fulcro delle operazioni di sbancamento, l'onda generatrice che trasmette verso l'alto le ripercussioni dell'enorme sommovimento che era stato prodotto. Esso non è una statica quinta monumentale che rimanda agli altri edifici situati sul davanti o lateralmente – carattere che sarà proprio invece dei portici absidati del Foro Traiano – ma una grandiosa macchina in movimento legata da un rapporto di immediata continuità con quanto si trova alle sue spalle, la collina a cui fa da argine in primo luogo, ma anche l'ambiente urbano.

Tale concetto, che è indotto dal linguaggio della facciata in modo astratto, trova effettiva corrispondenza nell'organizzazione dei percorsi interni. I due accessi situati all'estremità dell'edera non immettono in un tracciato viario posteriore che fa da confine, proiettando invece il fruitore, appena salita la prima rampa, immediatamente nelle dimensioni del quartiere. L'irregolare andamento delle scale e degli ambulatori, i quali proseguono nell'emiciclo minore situato più a nord, l'assetto decorativo degli interni, le lunghe teorie di porte sormontate da una finestrina, qualificano lo spazio costruito in modo già sostanzialmente analogo al resto dei "Mercati".<sup>60)</sup>

Coerentemente a quanto è constatabile dal dato planimetrico complessivo si avverte piuttosto, man mano che si sale verso l'alto, un graduale, quasi impercettibile rallentamento. Il percorso che si snoda lungo i corridoi dei due emicicli, assecondato dall'uniforme svolgimento delle volte anulari e delle pareti, prive di un qualunque elemento di scansione, è rapidissimo. Nella via Biberatica si realizzano già una serie di pause; più frammentario infine è il carattere dei percorsi viari a monte.

Questo felice connubio tra architettura e urbanistica – raramente realizzato in termini così elevati – è il frutto di una raggiunta sintonia d'intenti, ossia della maturazione di un codice linguistico nuovo in architettura, capace di assecondare le problematiche più genuine delle linee di sviluppo della metropoli. E' ovvio che un discorso di tale portata non nasca improvvisamente dal nulla. Anzi la nostra idea è che esso trovi un fertile *humus* in quel complesso patrimonio di esperienze che caratterizza il clima culturale degli ultimi decenni del I secolo, un contesto cioè dove larga parte della produzione artistica tende a discostarsi dall'organicità formale e dalle convenzioni della tradizione accademica elaborando altre possibilità espressive: la tendenza a movimentare il ritmo delle pareti con l'impiego di nicchie, edicole e paraste, l'uso prevalente del colore e del chiaroscuro, l'invenzione di forme fantasiose e bizzarre prive di una solida con-

gruenza, l'approfondimento esasperato della prospettiva – fenomeni largamente presenti nella produzione architettonica della seconda metà del I sec. come anche nella coeva pittura parietale – sono tutti espedienti i quali segnano uno stesso punto di arrivo di una concezione formale che si fonda sull'annullamento dell'esatta percezione geometrica delle dimensioni della materia, in cambio di un'interpretazione dello spazio che è di tipo illusionistico.

L'uso degli elementi decorativi sull'esterno dell'emiciclo è ben lontano dal significato che è assegnato agli ordini convenzionali nei prospetti del Colosseo o del Teatro di Marcello, dove il ritmo uniforme dei pilastri è in stretta correlazione con i muri radiali dell'interno e le semicolonne costituiscono un fattore di equilibrio, rappresentando a livello visivo la risultante dei due archi contrapposti. Il codice linguistico dell'architettura classica, analitico e strutturalista, tende a tradurre il risultato finale del complesso gioco delle forze costruttive che è di tipo statico, giammai come nel nostro caso quell'immagine di rapido movimento, subordinata a una visione di sintesi e indotta con mezzi illusionistici, che risponde a un'idea del tutto astratta del funzionamento degli organismi.

Questo intimo, talvolta esasperato dinamismo, espressione di un gusto antitetico a quello degli indirizzi classicheggianti dove tutto era risolto entro un'immagine di composto equilibrio e uniformità, è proprio il tratto più distintivo delle ricerche che si andavano compiendo in età flavia. L'edera dei "Mercati" rappresenta forse il punto d'arrivo più felice di quella stagione, l'opera che porta alle estreme conseguenze le più riposte aspirazioni. Esso è debitore delle esperienze compiute in precedenza, ma la sua "provocazione" è ancora maggiore – e tale è il vero motivo della sua utopia – superando di larga misura i traguardi innovativi fino allora raggiunti, soprattutto nel campo delle grandi opere monumentali e di rappresentanza.

Il repertorio decorativo tradizionale infatti non viene subordinato a nuovi fini espressivi, come era avvenuto in precedenza, piuttosto viene quasi completamente rinnegato. Ciò è già evidente nel rivestimento esterno che rifiuta il marmo o l'uso esclusivo del travertino, ma ricorre ai materiali che costituivano l'unico patrimonio di tutta l'edilizia minore: il travertino insieme al laterizio, lasciati a vista, i quali giocano un ruolo essenziale del linguaggio, tutto coloristico, della facciata. Inoltre si assiste allo sfaldamento degli ordini convenzionali. Al pian terreno se ne fa completamente a meno, e il ritmo si attua nel profilo squadrato degli avancorpi. Le cornici del piano superiore trovano ancora un proprio ruolo; è l'aggetto chiaroscurale dei pilastri e il moto ondulatorio dei timpani spezzati.

Ma è diverso da quello che era riservato loro in precedenza. Non troviamo la soluzione accademica di

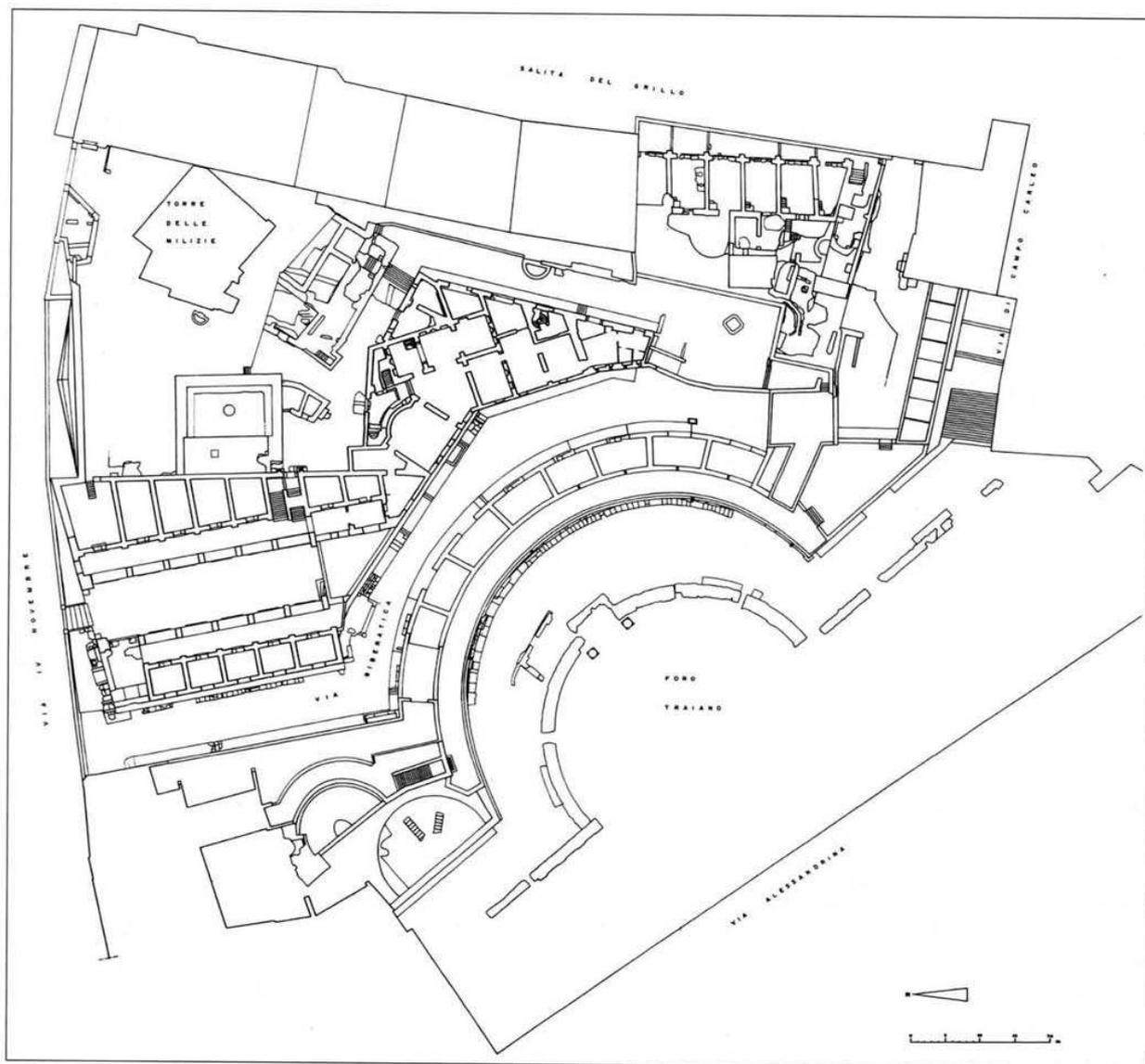


FIG. 18. MERCATI TRAIANEL. PIANTA GENERALE

realizzare in travertino l'intera inquadratura delle finestre, comprese le lesene e i frontoncini. Ciò che s'impone, a livello visivo, sono le basi e capitelli in pietra i quali assecondano lo slancio orizzontale dei cornicioni e prevalgono sulla scansione verticale delle lesene. In questo senso la funzione originale degli ordini è già svuotata, e siamo quasi a un passo dalla loro abolizione. La valutazione di tutto questo non deve infine prescindere dal fatto che l'esedra dei "Mercati", a differenza di quanto si è ritenuto comunemente fino ad ora, non è edilizia "minore" – il prospetto di un *ma-*

*cellum* relegato lungo un percorso secondario – ma una delle espressioni più importanti, negli intenti di chi lo ha concepito, della cultura ufficiale dell'impero. Sul fatto che all'emiciclo fosse assegnata nel progetto originario una grandissima funzione di rappresentanza non possono esserci più molti dubbi dopo quanto è stato chiarito circa la sua collocazione urbanistica. Non sappiamo che cos'altro fosse stato progettato di fronte verso il Campidoglio, e più avanti in direzione del Campo Marzio, nè la destinazione che sarebbe stata riservata alla vasta spianata che doveva restare al

centro. L'emiciclo dei "Mercati" era in ogni caso la grande quinta che s'imponesse sul panorama della vallata qualificando uno dei nodi cruciali della metropoli. Non siamo in una sperduta provincia, ma nel cuore di Roma, alle spalle dei Fori Imperiali; ed esso era il prodotto di un'operazione urbanistica grandiosa, il taglio della collina, che non aveva precedenti di tale portata, seconda per ambizioni soltanto al progetto di Giulio Cesare, rimasto sulla carta, che voleva deviare il corso del Tevere.

Comprendiamo allora che il problema della tanto segnalata diversità fra la "povertà" dell'emiciclo dei "Mercati" e il sontuoso neoclassicismo del Foro Traiano non può risolversi, così come è stato fatto comunemente fino ad ora, nella scontata equazione secondo cui al primo fosse assegnata una funzione marginale e di servizio, al secondo un valore celebrativo e di rappresentanza: sicché in questo caso ci troveremmo di fronte a una pacifica coesistenza di due filoni paralleli dell'architettura romana, da una parte quello aulico e tradizionalista di derivazione greco-ellenistica, dall'altro quello «autoctono» delle opere utilitarie in calcestruzzo, ciascuno confinato entro il proprio ambito senza pericoli di interferenze.

La concezione dell'emiciclo attinge, in parte, al repertorio della pratica costruttiva artigianale. Forse è da questo ambito che provengono le stesse maestranze: le cornici a mattoni sono finissime, e ci rivelano una perizia che poteva appartenere solo a chi da lungo tempo era abituato a lavorare il materiale laterizio in costruzioni "utilitarie". Ma non è certo questo dato che fa dell'edera dei "Mercati" una costruzione di tipo "minore". Semmai è vero esattamente il contrario, e cioè che tale opera, anticipando di decenni un processo che riguarderà alla fine l'intera produzione artistica romana, segna l'acquisizione del patrimonio culturale dell'edilizia popolare da parte dell'architettura aulica.

Ci sembra evidente in definitiva l'esistenza di una netta contrapposizione ideologica fra emiciclo e Foro. Al di là di qualunque discussione intorno a quelli che possono essere i caratteri più peculiari della personalità artistica di Apollodoro di Damasco, resta certamente il fatto che il Foro Traiano rappresenta, sul piano ufficiale e propagandistico, la completa restaurazione di quegli ideali classicisti che le ricerche compiute durante gli anni di Domiziano stavano rapidamente distruggendo. Sul piano urbanistico, con la costruzione del muro di recinzione, si ribadisce l'assoluta estraneità tra la piazza monumentale e il resto della città; su quello architettonico il ritorno agli ordini tradizionali, l'utilizzo dei materiali più nobili, il ritmo uniforme dei colonnati, l'elegante compostezza della decorazione scultorea ristabiliscono le convenzioni della cultura accademica.

Il complesso apollodoreo si richiamava volutamente al Foro di Augusto riaffermando la certezza della tradizione, e incarnando dunque quegli ideali di ordine e di equilibrio che erano alla base della restaurazione costituzionale operata da Traiano. L'emiciclo dei "Mercati" non poteva essere considerato la semplice espressione di un gusto destinato ad andare fuori moda, bensì era divenuto il tratto distintivo di un'ideologia verso la quale si andava levando la più ferma condanna.

Il sospetto, giunti a questo punto del discorso, è che il "rifiuto" della facciata dell'emiciclo si attuasse sotto Traiano non solo nascondendola alla vista, ma anche apportando sostanziali modifiche rispetto al progetto originario in quelle parti che ancora aspettavano di essere ultimate. Il segno di un improvviso mutamento di rotta si ravviserebbe, secondo noi, nelle condizioni attuali dell'attico dell'edificio che manca, come già abbiamo notato, di una teoria di finestre, impostata sul filo della facciata sottostante, coerente con il messaggio linguistico degli ordini inferiori.

Sul lato esterno dell'attuale ambulacro semicircolare a cielo aperto dell'ultimo piano troviamo un basso parapetto quasi interamente di restauro. In alcuni tratti restano parti della muratura antica, la quale non si porta mai a più di due piedi al di sopra del piano pavimentale del corridoio. Non esistono sul davanzale tracce dell'imposta di eventuali pilastri che avrebbero inquadrato le finestre. Dalla parte interna dell'ambulacro si svolgeva invece un alto muro, oggi in gran parte diruto, privo di aperture a eccezione delle feritoie situate alla sommità, il quale delimitava in direzione del Foro le *tabernae* che comunicano con la via Biberatica (fig. 19). Balza immediatamente agli occhi che tale parete, compatta e disadorna, la quale si portava fino a m 9,10 al di sopra del piano di calpestio dell'ambulacro esterno, in assenza di una qualunque soluzione architettonica che la schermasse sul davanti, si rivelava un fattore di grave dissonanza con la raffinata sintassi degli ordini inferiori dell'edera, comprimendone l'effetto dinamico e vanificandone così l'intero significato espressivo.

Aggiungiamo che la copertura presentava diversi dislivelli che potevano essere risolti o con un andamento in pendenza del piano di calpestio della terrazza, oppure con dei gradoni, soluzione quest'ultima tuttora visibile nella parte sinistra dell'attico. Il fastigio risultava più che mai stridente, non dalla via Biberatica dove le arcate che coronano la facciata impedivano di vedere oltre, ma dalla parte opposta; l'arretramento della parete rispetto al filo esterno dei due ordini inferiori non impediva, stante la sua notevolissima altezza, che essa fosse visibile perfino nel caso in cui l'osservatore si ponesse ai piedi dell'emiciclo. Se poi diamo per assunto che la sintassi dei primi due piani della facciata doveva essere subordinata a una visione



FIG. 19. MERCATI TRAIANEI. VEDUTA DELL'ATTICO DELL'EMICICLO CON L'AMBULACRO ESTERNO



FIG. 20. MERCATI TRAIANEI. L'EMICICLO IN UN AFFRESCO AL PALAZZO DEI CONSERVATORI

a distanza, l'effetto complessivo in questo caso sarebbe stato ancora più infelice.

Ho voluto verificare se potesse esservi in origine una fila di finestre davanti al muro. Le illustrazioni di epoca rinascimentale non ci aiutano molto. In quella più antica, un affresco al palazzo dei Conservatori del XV sec., l'ultimo piano dell'emiciclo appare già distrutto (fig. 20). Non sembrano esserci di aiuto neppure quelle successive, ad esempio la veduta del Dosio (fig. 21).<sup>61</sup> La situazione che ripropongono è più o meno quella attuale, con la parte al centro crollata e le due testate ancora in piedi, e non c'è mai traccia di un secondo ordine. Più tardi le rovine saranno inglobate da una serie di fabbriche moderne.

In una veduta di Girolamo Cock<sup>62</sup> del 1526 è inquadrata la parte sinistra dell'emiciclo. Vi si vede finalmente, davanti all'alto muro dell'ultimo piano, una serie di archi impostati sul filo esterno dell'edifizio. Essi però, tanto nelle dimensioni – appaiono notevolmente più bassi – quanto nello stile, non si accordano per niente a quelli dell'ordine inferiore i quali, nonostante alcune inevitabili imprecisioni, sono disegnati con molta cura di particolari (fig. 22).

Attualmente la cortina originaria della parete interna, che si conserva per gran parte, esclude l'imposta di una volta anulare lunettata come quella dell'ambulacro sottostante. In corrispondenza di quegli archi disegnati dal Cock restano alcuni incassi quadrati, larghi cm 22, interrotti dalla cortina laterizia moderna, i quali potrebbero appartenere alla travatura lignea di un eventuale soffitto di copertura di questo settore dell'ambulacro. Volendo ipotizzare che si trattasse proprio della copertura antica, impostata verso l'esterno sopra lo scomparso ordine di finestre, questi incassi appaiono però situati troppo in basso, ad appena m 2,70 da terra. Considerando un minimo scarto tra i travi del soffitto e la luce dell'arco, l'altezza minima

del parapetto (m 1,08 al piano sottostante), la monta delle finestre era troppo ridotta, non confrontabile con quella del primo piano. La parte superiore del muro retrostante, con le feritoie, restava ugualmente in vista e per un'altezza considerevole. Inoltre gli stessi incassi non si ripetono sulla testata opposta, dove pure è conservata la cortina antica, e l'architrave della porta rettangolare che accedeva alla scala, coronato da un timpano a mattoni, si trova ad una quota molto più alta. La copertura lignea per l'ambulacro dell'ultimo piano dell'emiciclo risulta ancor più improbabile nel momento in cui una soluzione di questo genere non è documentata in nessuna parte dei "Mercati": l'ambulacro dell'ultimo piano dell'emiciclo più piccolo situato a nord, ad esempio, e di cui è crollata la parte esterna insieme al soffitto, era coperto anch'esso da una volta in calcestruzzo, così come è documentato dalle impronte sulla parete interna.

La sola spiegazione plausibile è che gli archi disegnati dal Cock, e a cui quasi certamente appartengono gli incassi sulla parete interna da noi presi in esame, siano una superfetazione di epoca posteriore, probabilmente medievale. Tant'è che essi non compaiono neppure nelle piante e nelle sezioni di Sallustio Peruzzi,<sup>63</sup> in genere molto puntuali, le quali scindono rigorosamente le strutture antiche dalle aggiunte successive.

Ci sembra evidente che l'emiciclo dei "Mercati" è un'opera rimasta incompiuta. Nel momento in cui si decise di modificare radicalmente il progetto originario che prevedeva la libera visuale verso la facciata, avviando la costruzione del Foro,<sup>64</sup> è probabile che dell'edifizio fossero stati realizzati almeno in parte i due ordini inferiori, nel qual caso ci si limitò al completamento di questi. Dovette risultare inutile, o anzi inopportuna, l'edificazione ex novo dell'ultima teoria di finestre. D'altra parte il dubbio risultato estetico che ne sarebbe conseguito non era neppure più moti-

vo di grande preoccupazione: il valore scenografico della facciata sarebbe stato comunque irrimediabilmente compromesso dall'inserzione sul davanti dell'abside del Foro. Si decise così, per ragioni essenzialmente funzionali, la sola costruzione del corpo dell'attico comprendente le *tabernae*, rivolgendone gli accessi non più lungo l'ambulacro esterno ma verso la via Biberatica.

Se le particolarissime valenze linguistiche della facciata dell'emiciclo ci consentono di collocarne la concezione in un contesto storico e culturale ben definito, sarà invece più difficile individuare l'ambito cronologico a cui far risalire la conformazione definitiva delle altre fabbriche dei Mercati". Anche in questo caso valgono le medesime considerazioni fatte a proposito dell'emiciclo: i bolli laterizi, rinvenuti quasi esclusivamente nei bipedali sottostanti gli scalini, i pavimenti e i marciapiedi e che rimandano, come è stato detto, intorno al 107-108 possono datarci solamente le ultime fasi del cantiere. E' presumibile pertanto che in tutti gli edifici dei "Mercati", i principali muri portanti dei piani inferiori, i quali servono in primo luogo ad arginare il terreno, siano stati realizzati in concomitanza degli sbancamenti, dunque secondo noi in età domiziana.<sup>65)</sup> E a quest'epoca risalirebbe di conseguenza il disegno planimetrico complessivo del quartiere, in quanto esso è condizionato dalla conformazione a gradoni artificiali del pendio e dalla dispo-

ne delle strutture murarie di contenimento. Ai fini di stabilire se l'assetto definitivo di questi edifici, particolarmente per quanto concerne il trattamento decorativo degli esterni, risponda fedelmente al primitivo disegno domiziano oppure sia il frutto di una parziale riprogettazione avvenuta in seguito, l'analisi stilistica in questo caso non potrà esserci d'aiuto. La maggior parte delle fabbriche dei "Mercati" si avvale di un codice linguistico addirittura opposto a quello della facciata dell'emiciclo. Le forme squadrate e nitide dei caseggiati, le ampie e luminose finestre rettangolari dei piani alti, i balconi su arcate e le cornici a mattoni poste a scansione tra un piano e l'altro, ci rimandano a una concezione architettonica eminentemente plastica e geometrica, frutto di un razionalismo che trova il suo naturale fondamento nella comprensione dei volumi e delle leggi matematiche che governano la materia (figg. 23-24). Si bada alla semplicità e all'immediatezza del messaggio rivelando all'esterno il preciso funzionamento degli organismi. Le membrature architettoniche non si concludono in se stesse ma sottolineano le strutture portanti, scandiscono in modo analitico l'articolazione dei pieni e dei vuoti. E' il significato, lo abbiamo visto, anche dei costoloni iscritti nella volta della grande aula, i quali rappresentano una chiave di lettura dell'impianto.

Sarebbe erroneo però riportare tutto questo ai conflitti che si giocavano in quegli anni nel campo

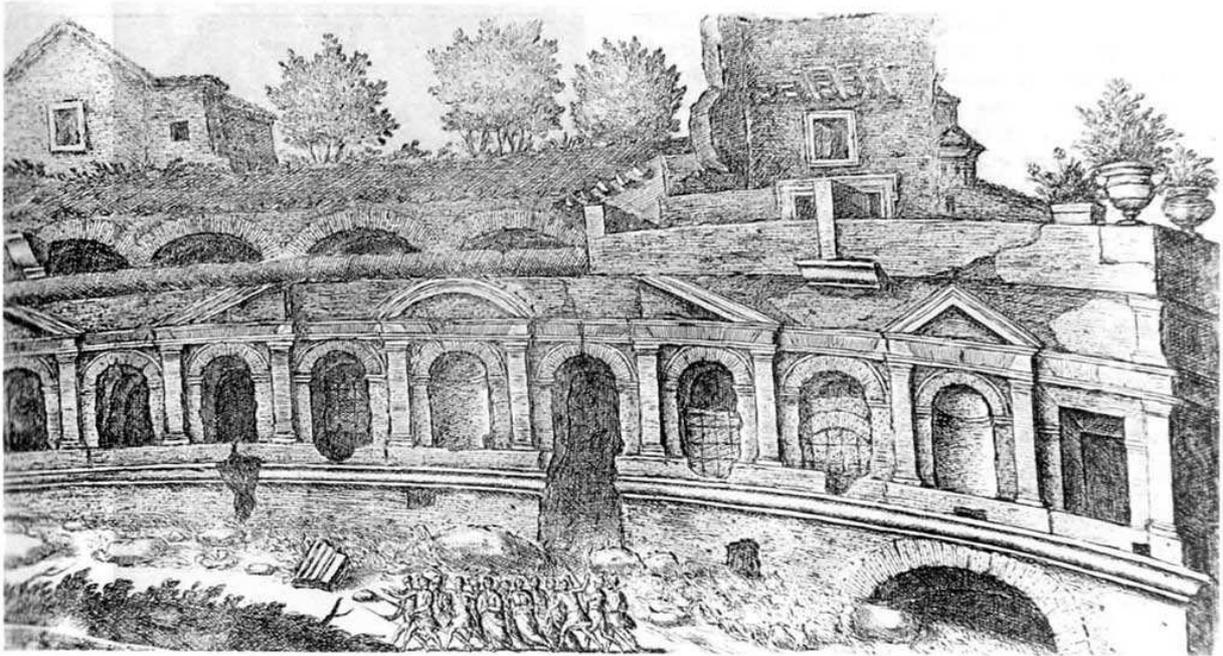


FIG. 21. MERCATI TRAIANEL. L'EMICICLO IN UNA STAMPA DEL DOSIO

dell'architettura aulica, vedendovi ad esempio una ripresa di quegli ideali classicisti che trionferanno nel Foro Traiano. La via Biberatica è una percorrenza di carattere secondario; a differenza dell'emiciclo non si misura con i luoghi più rappresentativi dell'urbanistica cittadina. I prospetti che si dispongono lungo il percorso ci rimandano alle più consuete tipologie delle *insulae*, così come è ben documentato dai caseggiati, soprattutto adrianei, di Ostia. La logica di tutta la parte interna dei "Mercati" è in definitiva quella di un comune quartiere della Roma imperiale i cui singoli episodi non hanno più una collocazione casuale, ma divengono oggetto di un organico disegno urbanistico. Possiamo ancora parlare, senza troppi indugi, di edilizia "minore".

Assistiamo semmai in tale ambito ad una matura consapevolezza intorno alle nuove possibilità espressive che scaturivano da un modo di costruire ormai collaudato, soprattutto nel campo delle opere utilitarie in calcestruzzo. Possiamo intuire che gran parte degli elementi costitutivi di questi edifici facciano parte di un patrimonio che si era venuto consolidando soprattutto all'indomani dell'introduzione dei regolamenti edilizi neroniani e che camminerà lungo le sue naturali linee di sviluppo per molti decenni, rimanendo indipendente dagli indirizzi dell'architettura ufficiale.

L'immagine definitiva dei "Mercati" può dunque collocarsi negli anni di Domiziano come in quelli di Traiano. Può coesistere tanto con le arditissime sperimentazioni linguistiche dell'emiciclo quanto con la retorica reazionaria del Foro. Ma proprio per questi motivi ci è difficile pensare che sotto Domiziano fosse stato concepito qualcosa di sostanzialmente diverso da quello che vediamo attualmente. Così se da una parte possiamo ben comprendere le ragioni ideologiche che portarono Traiano a rinnegare la facciata dell'emi-

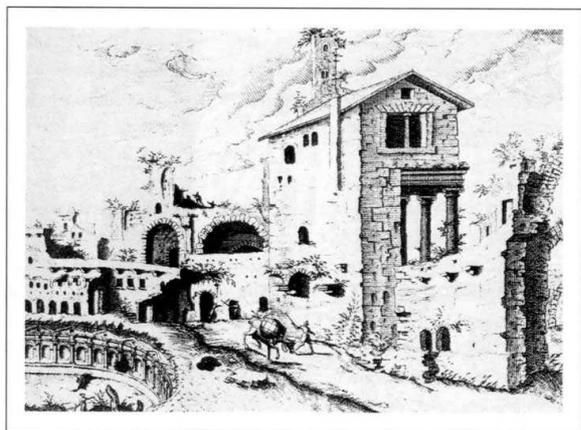


FIG. 22. VEDUTA DEI MERCATI TRAIANEI DI GIROLAMO COCK

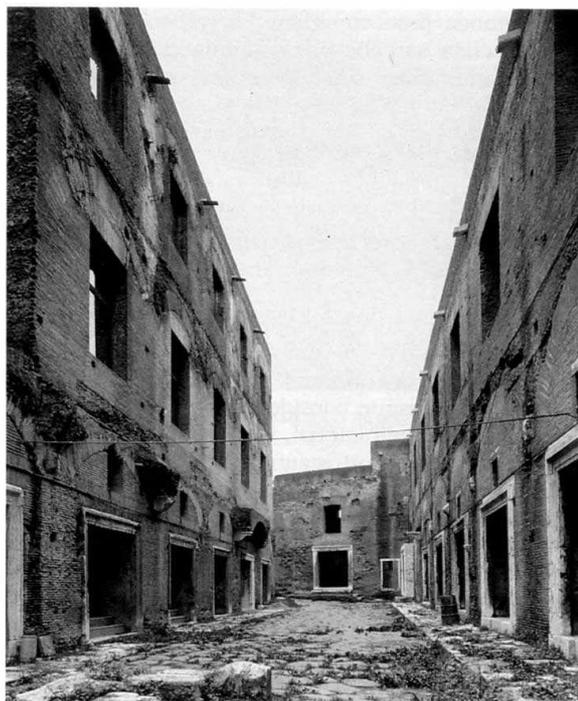


FIG. 23. MERCATI TRAIANEI. VEDUTA DELLA VIA BIBERATICA



FIG. 24. MERCATI TRAIANEI. VEDUTA DELLA VIA BIBERATICA

clo, dall'altra ci sembra poco verosimile che in quegli stessi anni si avvertisse il bisogno di riformare radicalmente il resto del quartiere.

Dobbiamo inoltre riconoscere che le diversità di ordine formale da noi riscontrate tra una parte e l'altra dei "Mercati" non danno luogo a fastidiose contraddizioni, riuscendo piuttosto a fondersi mirabilmente. Come abbiamo visto la spinta dinamica dell'emiciclo trova tuttora un coerentissimo riscontro nell'architettura di quanto è situato alle sue spalle. La tensione iniziale si smorza gradualmente, man mano che si sale verso l'alto. La fruizione più pausata dello spazio costruito che succede ai livelli superiori, e che è determinata proprio dal geometrismo delle fabbriche a monte della Biberatica, si configura come la logica conclusione del percorso. Le differenti soluzioni stilistiche adottate, trapassando l'una nell'altra in modo quasi impercettibile, appaiono pertanto funzionali a un comune discorso spaziale, che in termini complessivi si configura ovunque eminentemente dinamico. Volendo operare un confronto con il Foro Traiano, il cui schema dà luogo a una gerarchica successione di spazi dilatati rigidamente separati tra loro, ci sembra anche in questo caso di essere agli antipodi.

La coerenza del risultato finale all'interno dei "Mercati" c'induce a ritenere che tutto questo sia più il frutto di un unico e organico disegno elaborato a priori, il quale è rimasto sostanzialmente rispettato negli anni in cui si è attuata la costruzione del complesso, che non la conseguenza di due distinte – e magari antitetiche – fasi progettuali. Ciò d'altra parte non esclude che più architetti abbiano contribuito simultaneamente alla redazione e alla esecuzione del piano, ciascuno mettendo la propria particolare formazione nel rispetto della generale visione d'insieme. In conclusione la sola modifica sostanziale sicuramente riconducibile agli anni di Traiano è quella che determina la "mutilazione" della facciata dell'emiciclo. Resta da chiedersi se sia semplicemente un caso che essa abbia prodotto l'unica vera nota dissonante di tutto il complesso edilizio.

MARCO BIANCHINI

#### Note

<sup>19)</sup> Per quanto riguarda le vicende dei "Mercati" Traianei dopo l'antichità, cfr. A. CUSANNO, Il complesso fortificato "delle Milizie" a Magnanapoli, *BdA* LVI-LVII, 1989, pp. 91-108, con ampia bibliografia. Si veda anche il più recente contributo di R. MENECHINI, Mercati di Traiano: ricerche nell'area della Torre delle Milizie. Rapporto preliminare, *AMediev* XVII, 1990, pp. 419-433.

<sup>20)</sup> L'unica pubblicazione che seguì ai lavori fu il breve fascicolo di C. RICCI, Il Mercato di Traiano, Roma 1929, che descriveva il quartiere antico per somme linee. Ciò che d'altra parte ha contribuito ad aggravare ulteriormente la disinformazione sui "Mercati" è il modo troppo precipitoso in cui furono condotti i lavori, risolti nel giro di pochi anni su un'area vastissima, con imponenti operazioni di sterro, di demolizione delle superstrutture medievali e moderne e di ripristino pressoché integrale delle antiche cortine murarie, senza provvedere al contempo a documentarne le varie fasi.

<sup>21)</sup> Per un'esauriente bibliografia sui "Mercati" Traianei, v. L. UNGARO, L. MESSA, I Mercati Traianei e la vita commerciale nella Roma antica, Roma 1989. Tra gli articoli più aggiornati sull'argo-

mento si segnala C.F. GIULIANI, *Mercati e Foro di Traiano*, un fatto di attribuzione, *QuadArchitettura* 1-10, 1983-1987, pp. 25-28.

22) A. BARTOLI, *I Monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, IV, Roma-Firenze 1915-1922, tav. CCCLXXVII.

23) L'edificio è stato datato sulla base dei bolli laterizi al primo decennio del II secolo (cfr. H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, Roma 1947, pp. 49-57). Affronteremo organicamente più avanti i problemi cronologici connessi alla costruzione dei "Mercati" (cfr. *infra*).

24) A. BOETHIUS, *Appunti sul Mercato di Traiano*, *Roma IX*, 1931, pp. 501-508.

25) R.M. RIEFSTAHL, *Appunti sul Mercato di Traiano*, *Roma X*, 1932, pp. 159-170. È da segnalare anche il più recente contributo di G. GULLINI, *Apollo e Adriano. Ellenismo e classicismo nell'architettura romana*, *BdA V*, 1968, pp. 63-80, ove si avanzano confronti anche stilistici con l'architettura dell'Oriente antico.

26) L. MAC DONALD, *The Architecture of the Roman Empire*, Yale 1965, pp. 75-93.

27) V. MÜLLER, *The Roman Basilica*, *AJA XLI*, 1937, pp. 194-211.

28) Ad esempio il Mac Donald, il quale ritenendo che la volta della grande aula funzionasse come una sorta di monolite che spinge in senso verticale, finisce per sminuire la funzione degli archi di contrasto e dei muri di spina laterali.

29) L'ipotesi che l'intero quartiere traianoense sul versante sud-occidentale del Quirinale fosse anticamente destinato a mercato prese corpo alla fine degli anni Venti in concomitanza dei grandi lavori di scavo condotti da Corrado Ricci. V. al proposito G.Q. GIGLIOLI, *Il grande centro commerciale di Roma antica*, *Capitolium IV*, 1928, pp. 3-10; RICCI, *op. cit.* a nota 20. Giova però ricordare che tale opinione non è suffragata da alcuna testimonianza storico-letteraria.

30) Le fondazioni di tre di questi ambienti sono state messe in vista in seguito allo "sfondamento" del piano pavimentale originario attuato, in epoca imprecisata, allo scopo di realizzare sotto di essi altri vani.

31) G. LEROUX, *Les origines de l'édifice hypostyle en Grèce, en Orient et chez les Romains*, Paris 1913.

32) Il terzo piano ha una collocazione marginale rispetto al resto dell'edificio, volta più che altro a sfruttare al massimo i vantaggi derivati dalla disposizione a gradoni.

33) GULLINI, *art. cit.* a nota 25.

34) RIEFSTAHL, *art. cit.* a nota 25.

35) MÜLLER, *art. cit.* a nota 27.

36) *Quint.inst.* XII, 5, 6.

37) Le manomissioni più consistenti nell'edificio della grande aula si ebbero a seguito dell'insediamento del monastero di Santa Caterina, avvenuto alla fine del XVI secolo. Si veda al proposito P.A. ZUCCHI, *Roma domenicana*, Roma 1938, pp. 226-254.

38) In alcune fotografie dell'archivio di Palazzo Braschi, scattate alla fine degli anni Venti durante i lavori di demolizione delle superfetazioni moderne, l'interno della grande aula appare diviso a metà da un grande solaio che era stato realizzato a livello delle tribune, cioè in corrispondenza delle imposte delle crociere. Il taglio dei mensoloni - i quali erano ancora in situ negli anni immediatamente precedenti all'insediamento del monastero di Santa Caterina, come si vince dalle raffigurazioni del XVI secolo (cfr. *infra*) - con la conseguente asportazione di buona parte della superficie intradosale della volta, va pertanto interpretato come l'espedito reso necessario per ricavare maggior spazio vivibile al di sopra del solaio.

39) La grande aula dei "Mercati" compare sullo sfondo di un dipinto di Giulio Romano del 1523, conservato nella Cattedrale di Genova, raffigurante il martirio di Santo Stefano, e di cui esiste

anche un cartone preparatorio alla Pinacoteca Vaticana. Si veda al proposito G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *D'un cartone di Giulio Romano e dell'aula coperta dei Mercati Traiane*, in *Miscellanea Bibliothecae Hertianae*, München 1961, pp. 198-206.

40) È stata pubblicata da G. GIOVANNONI, *La tecnica della Costruzione presso i Romani*, Roma 1925, fig.15, p.64.

41) BARTOLI, *op. cit.* a nota 22, tav. CCCXCV.

42) Intorno al 1930 venne ricostruita la sola testata del mensole a sud-est. Le sue dimensioni erano facilmente deducibili dalle proporzioni generali del blocco, nonché dal confronto con altre mensole che si presentano integre all'esterno. L'oggetto dell'elemento diventa così di cm 105 dal filo della parete sottostante, e sul lato superiore di cm 45 dall'intradosso della ghiera in bipedali della lunetta il quale coincide con l'imposta delle crociere. Ovviamente non avrebbe avuto alcun senso che la faccia superiore delle mensole sporgesse di un piede e mezzo dall'intradosso della volta senza sostenere alcunché. Essa doveva pertanto funzionare da piano d'appoggio di un ulteriore elemento strutturale, il che avvalorava l'autenticità dei costoloni che compaiono nelle illustrazioni cinquecentesche.

43) Resti d'intonaco sono visibili sulla parete sud della grande aula.

44) Cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Il sottosuolo dei Mercati Traiane e del foro d'Augusto*, Roma 1930.

45) G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957, p. 602. In altra sede (*Id.*, *Date de la fondation du Forum Trajan*, *CRAI* 1965, pp. 233-238) lo stesso autore rivalutò una serie di fonti tarde (*De Caesar*, 13, 5; *Hier.chron.* 2105; *Prosp.chron.*; *Cassiod.chron.a.p.C.* 95), le quali attribuivano a Domiziano l'ideazione del Foro, sottolineando le conseguenze della *damnatio memoriae* nella storiografia ufficiale dell'Impero la quale avrebbe taciuto ostinatamente i giusti meriti dell'imperatore flavio. Questi però avrebbero continuato a essere considerati dalla tradizione vulgata tramandandosi fino ai cronografi dell'alto medioevo. Lo studioso propose così di datare gli sbancamenti intorno al 94-95; i lavori si sarebbero interrotti per una crisi finanziaria, sicché per riprenderli fu necessario attendere il bottino procurato da Traiano con le guerre daciche. Il grande emiciclo e accanto a questo le esedre più piccole - concluse il Lugli - erano le strutture più urgenti da realizzare per contenere il fianco del Quirinale tagliato dagli sbancamenti; è dunque da ritenersi che la costruzione di queste fabbriche sia iniziata già sotto Domiziano.

46) BLOCH, *op. cit.* a nota 23.

47) Uno dei bolli cui si fa riferimento porta la firma di Primigenio, figulo che lavora nel periodo flavio (anche al Colosseo e alla villa di Albano); altri recano il nome di Aprile, operaio di Agatobulo, servo di Domizio Tullo, che opera negli ultimi anni del regno di Domiziano e forse anche subito dopo la sua morte.

48) Sono i bolli di Domizia Lucilla, posteriori alla morte di Domizio Tullo avvenuta nel 107.

49) I bolli dello scalone portano, come altri nei "Mercati", il nome di Aprile. Il timbro, però, secondo il Bloch, appartiene a una fase anteriore rispetto a quello simile che compare nella scala meridionale dell'emiciclo, e dunque è più facilmente riconducibile agli anni di Domiziano. Mancano inoltre in tutto lo scalone bolli più tardi.

50) Bisogna infatti osservare che le facce orizzontali dei bipedali inseriti nelle pareti a mo' di marcapiani erano raramente visibili, anche anteriormente ai lavori di restauro, stante l'ottimo stato di conservazione delle pareti, particolarmente quelle dei livelli inferiori salvaguardate dall'interramento. Viceversa l'asportazione di tutti i gradini in travertino delle varie rampe, nonché delle lastre dei marciapiedi - e fu questa l'unica radicale forma di spogliazione che si verificò già nell'alto medioevo - aveva portato alla luce i bipedali sottostanti.

51) Lo stretto corpo di fabbrica situato a nord-est dello scalone sostruisce la parete montuosa su cui passa la via Biberatica; il dislivello tra la sommità dello scalone e il selciato della strada soprastante è di ben m 8, 50. Inoltre lo spessore dei muri radiali delle *tabernae* del primo piano dell'emiciclo, che fanno da argine al terreno retrostante, è maggiore nel settore meridionale dell'edificio (in prossimità del muro di fondo: m 2,05 contro i m 1,45 dei muri del settore a nord), cioè in prossimità dello scalone, confermandoci che è proprio da questa parte che si erano attuati i maggiori sbancamenti.

52) Si veda al proposito la ricostruzione planimetrica del Foro Traiano realizzata da Italo Gismondi (cfr. G. LUGLI, *Planimetria dei Fori Imperiali, Capitolium* XLII, 1967, p. 188).

53) Si veda la ricostruzione dell'alzato del portico del Foro a cura di Luigi Messa, ove si propone un'altezza complessiva di m 16, crepidine compresa (cfr. AA.VV., *Foro Traiano. Contributi per una ricostruzione storica e architettonica, ArchCl* XLI, 1989, p. 135).

54) Basti vedere a questo proposito tutta la manualistica più o meno recente dove Apollodoro di Damasco viene indicato quasi sempre non solo come l'autore del Foro, ma anche dei vicini "Mercati". Ricorderemo come in realtà Cassio Dione attribuisca ad Apollodoro solamente la costruzione del Foro, delle Terme sul colle Oppio e di un Odeon (Cass.Dio LXIX, 3, 3). Il fatto che manchi nelle fonti storiche qualunque riferimento a un insieme di edifici che possa identificarsi con quelli che noi oggi chiamiamo i "Mercati" Traianei, non può giustificare la convinzione – piuttosto largamente diffusa – che essi fossero implicitamente considerati dagli antichi come parte integrante del Foro. Nulla era più intrinseco al significato di foro, soprattutto in epoca imperiale, dell'idea di spazio urbano chiuso, perfettamente risolto in se stesso, volutamente isolato dal resto della città con mura alte e impenetrabili. Ci sembra anzi che il Foro Traiano assumi queste caratteristiche in modo addirittura più esasperato rispetto alle piazze realizzate precedentemente.

55) Il timpano spezzato è documentato già nel Ninfeo Dorico ad Albano nel I sec. a.C. La sua diffusione, soprattutto a partire dal II sec. d.C., sarebbe da connettersi alla maggiore articolazione che vengono ad assumere le facciate un pò ovunque, fatto che comporta come logica conseguenza la scomposizione dell'elemento frontonale.

56) G.T. RIVOIRA, *Architettura romana*, Milano 1921, p. 142.

57) Valga anche il confronto con le porte dei Leoni e dei Borsari a Verona.

58) Si veda più avanti.

59) Cfr. BLOCH, *op. cit.* a nota 23.

60) L'emiciclo ha in definitiva il valore di un *propylon* che induce a entrare nella "città" situata alle sue spalle. Possiamo pensare che la somiglianza dello schema della facciata con quello delle porte urbane, già intuita dal Rivoira *op.cit.* a nota 56, fosse effettivamente un fatto voluto.

61) BARTOLI, *op. cit.* a nota 22, tav. CCCCXIX.

62) È pubblicata in RICCI, *op. cit.* a nota 20.

63) BARTOLI, *op. cit.* a nota 22, tavv. CCCLXXII, CCCLXXVII, CCCLXXXVIII, CCCLXXXIX, CCCXC, CCCXCV.

64) Per quanto riguarda la datazione del Foro Traiano è superfluo sottolineare che i significati ideologici sottintesi nella planimetria ci obbligano a collocare la progettazione del complesso, nelle forme che ci sono conosciute, perlomeno dopo la conclusione della prima guerra dacica (101-102). Per il resto l'unico dato sicuro di cui disponiamo per datarne la costruzione sono i bolli laterizi rinvenuti nella basilica Ulpia e nelle biblioteche i quali ci rimandano intorno al 110 (cfr. BLOCH, *op. cit.* a nota 23, pp. 57-61).

65) Considerando che gli sbancamenti dovevano procedere, come è ovvio, dall'alto in basso, si presume che la prima pur parziale e provvisoria sistemazione delle strutture di contenimento dei livelli superiori fosse addirittura anteriore all'emiciclo. Segnaliamo a que-

sto proposito che la tecnica edilizia dei muri portanti dei piani inferiori di diverse fabbriche situate nella parte alta del quartiere contraddistinta da un tipo di laterizio giallastro e relativamente friabile, e sovente presentando un marcapiano in bipedali a due terzi della parete – è differente da quella dei piani soprastanti, ove si generalizza l'uso di mattoni di color rosso e impasto durissimo, assimilandosi piuttosto a quella del pian terreno dell'emiciclo, già datata dal Lugli agli anni di Domiziano.